

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 7 Luglio 1901

N. 1418

## Precisiamo il nostro pensiero

### II.

Quello che abbiamo cercato di esporre sommariamente nell'articolo pubblicato nel passato numero, tendeva a giustificare la opinione che è ormai largamente diffusa, sulla impotenza cioè, almeno fino ad ora manifestatasi nei diversi partiti che più efficacemente cooperarono al risorgimento della nazione, a governarla con mano sicura, con concetti e intendimenti schiettamente liberali e costanti.

E la prova maggiore di questa impotenza od incapacità, la si trova nella facilità colla quale tali partiti lasciarono accumularsi le cause del malcontento; non ebbero che aspirazioni alla violenta repressione ogni qualvolta il malcontento si manifestava, e, dopo usata la forza per ristabilire l'ordine, nessun provvedimento seppero o vollero prendere per togliere la causa pur riconosciuta del malessere.

Nasce da tale analisi, per quanto sommaria, la deduzione che debba essere necessario per l'utilità stessa della nazione di cambiar rotta e di cercar di rompere quella cerchia di ostacoli che sino a qui si sono frapposti ad ogni energico movimento verso il bene.

E noi siamo persuasi che la scelta fatta dalla Corona di un Ministero, ricavato da quella che alcuni mesi or sono era la minoranza della Camera, sia appunto un deciso proposito di togliere il paese da quella condizione di stazionarietà, in cui si trovava da così lungo tempo, per la quale il Governo ogni giorno più si mostrava incapace di nessuna delle riforme che si invocavano e si riconoscevano necessarie, e d'altra parte era sempre pronto ad opporre alla manifestazione del legittimo malcontento la sola ragione della forza.

Necessariamente quindi si trovarono di fronte due correnti, che dovevano tanto più divergere, quanto più le vicende parlamentari lasciavano durare al potere il Ministero Zanardelli.

E la recente discussione avvenuta alla Camera e ripetutasi l'altro giorno in Senato, ha chiaramente dimostrato la esistenza di queste due correnti.

Noi non cerchiamo se gli uomini che rappresentano l'una o l'altra delle due tendenze incarnino legittimamente quelle idee; certo nessuno può negare che tanto l'on. Giolitti quanto,

e molto più, l'on. Zanardelli, non abbiano sostenuto vigorosamente da deputati quei concetti che oggi difendono dal banco dei Ministri. Però importa solo fino ad un certo punto il passato; ciò che devesi guardare è la situazione attuale ed in base a questa situazione giudicare; perchè non è il caso di far delle teorie astratte; i fatti che in tanta parte del paese si svolgono stanno a richiamarci con una inesorabile eloquenza a discutere in modo concreto.

Il fenomeno singolare, che si presenta quest'anno più esteso degli altri anni, è che le moltitudini agricole, strette in leghe di miglioramento o di resistenza, domandano ai proprietari che siano rese meno tristi le loro condizioni e quando ciò non ottengono, abbandonano i lavori campestri, naturalmente nel momento in cui ciò può più disturbare i proprietari.

Negli anni decorsi si aveva avuto sempre qualche accenno di un simile movimento, ma esso era trattenuto in limiti ristretti, perchè il Governo, parteggiando palesemente per i proprietari, mandava i soldati a fungere da contadini, rendendo così vano l'intento dello sciopero.

Quest'anno il Governo proclamò altamente che intendeva di rimanere neutrale nella lotta tra capitale e lavoro e limitava l'azione dello Stato a mantenere, occorrendo colla forza, l'ordine pubblico.

Conseguentemente, giacchè le cause di malcontento sono estese, il movimento delle moltitudini agricole si allargò più degli anni decorsi; e la neutralità promessa e mantenuta dal Governo permise una più larga manifestazione dei bisogni dei contadini, bisogni che, se non tutti, almeno in grandissima parte sono riconosciuti giusti e legittimi dai più illuminati proprietari.

Questa situazione, che non ha nulla di irregolare, presenta però tre questioni economico-giuridiche, che nelle recenti discussioni furono sollevate.

La prima riguarda la legittimità stessa degli scioperi; — la seconda, la libertà del lavoro; — la terza, il mantenimento dei contratti. Facciamo un breve esame.

A vero dire, nessuno osò, nè alla Camera elettiva, nè al Senato, sostenere la dottrina, che pure alcune diecine di anni or sono trovava difensori, che lo sciopero non debba essere permesso. Cioè che l'abbandono del lavoro contemporaneo di più persone, con accordo preventivo, costituisca un reato. Anche se alcuno avesse avuto mai tale opinione, facilmente comprese che è as-

surda rispetto ai tempi ed il difenderla sarebbe oggi un anacronismo.

Però, come vi sono sempre gli uomini sottili che sanno vestire lo stesso pensiero con forma nuova così che appaia pensiero nuovo, vi furono oratori, i quali affermarono che lo sciopero si può permettere quando abbia uno scopo economico, ma deve essere impedito quando abbia uno scopo politico.

Veramente l'annuncio stesso di una simile distinzione è sufficiente per dimostrarne il concetto errato, dappoichè uno sciopero di contadini che chiedono aumento di mercede o diminuzione di ore di lavoro, non può essere considerato che uno sciopero con uno scopo economico; — che se poi tale sciopero, di indole schiettamente economica, fu preparato con fini politici da coloro che illuminarono od eccitarono le moltitudini; — se, una volta scoppiato lo sciopero e manifestatasi la resistenza dei proprietari, i diversi partiti politici, o i socialisti od i cattolici, se ne servirono o tentarono di servirsene a scopo politico, ciò non è nè anormale, nè, ci pare, incriminabile; perchè tanto varrebbe accusare quei, proprietari che con opportune concessioni hanno prevenuto lo sciopero, o quelli che hanno ceduto, appena lo sciopero è avvenuto, di essersi serviti della questione economica a scopo politico, per tenere a loro asservite le plebi agricole o per mettere in maggior imbarazzo gli altri proprietari. E' naturale che un partito cerchi di sfruttare gli errori degli altri partiti a proprio vantaggio, sia per accrescere la propria forza sugli adepti, sia per iscopo di propaganda. E non sappiamo vedere con quali mezzi, nè materiali nè morali, il Governo potrebbe impedire questa indiretta azione dei partiti che mirano a trar profitto, per i loro fini, del malcontento del paese.

Su questo primo punto adunque non vi è questione nè di mezzo socialismo, nè di socialismo intero, se noi sull'*Economista* abbiamo difesa la libertà dello sciopero ed abbiamo respinta recisamente la distinzione tra sciopero a scopo politico e quello a scopo economico: distinzione che non ha senso, nè nella teoria nè nella pratica, e che esorbiterebbe da ogni azione legittima che il Governo volesse esercitare.

Circa il secondo punto, cioè la necessità di far rispettare la *libertà del lavoro*, non possiamo pensare diversamente. Nel concetto generale si comprende che il Governo ha l'obbligo di impedire ogni violenza che miri ad ostacolare al cittadino il libero e legittimo esercizio della sua attività.

Non possiamo però dimenticare che la stessa giurisprudenza, oltrechè la dottrina, è tutt'altro che salda e concorde quando si tratta di determinare concretamente quali sieno gli atti di violenza morale (perchè sulla violenza materiale non vi può esser discussione), che costituiscono un reato e quali invece sieno quelli che possono essere considerati soltanto come atti, sia pure vivaci, diretti a persuadere i compagni. E non possiamo nemmeno dimenticare che a poco a poco, come il legislatore andò riconoscendo la libertà dello sciopero, così si mostrò sempre più largo nell'ammettere certi atti, che rigorosamente potrebbero essere considerati atti di vio-

lenza morale, tra quelli di più o meno vivace propaganda per un dato ordine di attitudini, che dovrebbe prendere un gruppo od una maggioranza.

E su questo punto delicatissimo ed importante della libertà del lavoro noi ci domandiamo se il fatto che quasi tutti gli atti sociali, dai più elevati ai più umili, sono regolati dalla dottrina — non vogliamo giudicare se giusta o no — della prevalenza del numero, non sia istintivo e giustificabile nella maggioranza dei scioperanti il tentativo di impedire il danno, che può loro arrecarle la piccola minoranza che non aderisce allo sciopero. Certo che può far comodo alle classi dirigenti che, nella circostanza degli scioperi, le minoranze sieno lasciate libere, anche se esiguo, di continuare nel lavoro; ma allora bisogna che nella vita quotidiana non si dia l'esempio continuo della necessaria sottomissione della minoranza ai voleri della maggioranza.

E d'altra parte si deve anche considerare, non diremo a giustificazione, ma a spiegazione di simili fatti, che lo spirito di classe, o di gruppo non può a meno di manifestarsi, col desiderio almeno, di una comune e completa solidarietà. Esso è così insito nella natura umana, che vediamo anche nelle scuole, gli stessi alunni più diligenti, più assidui, più sottomessi, incapaci di sottrarsi alla suggestione dello spirito del corpo scolastico, nei casi di sciopero delle studentesche; e gli stessi più severi e più ordinati genitori mancano spesso del coraggio necessario per obbligare i loro figli a recarsi alla scuola quando la grande maggioranza abbia deliberato di disertare.

Con le quali considerazioni non intendiamo affatto di giustificare gli attentati contro la libertà del lavoro, ma solamente mettiamo dinanzi agli occhi del lettore le difficoltà di ogni ordine, che rendono aspro talvolta il farla rispettare; inquantochè, se la causa dello sciopero è ritenuta giusta, ed appare mal consigliata la resistenza del padrone, è naturale che le moltitudini, anche se spettatrici, vedano con minore simpatia quei pochi che non si uniscono ai molti della loro classe, del loro gruppo, del loro mestiere, i quali molti, con gravi sacrifici, tentano di ottenere il miglioramento a vantaggio comune.

È evidente che se lo sciopero riuscirà vincitore, coloro che hanno continuato a lavorare, godranno del beneficio dell'esito, senza aver avuto nè rischio nè danno; il che, per lo meno non è simpatico. Ed il boicottaggio, conseguenza di questa attitudine appartata di pochi contro i molti, è appunto la sanzione morale, inevitabile; è uno di quei mezzi di adattamento che la stessa libertà impone a sè stessa, per evitare gli inconvenienti transitori che essa pure determina.

In massima quindi si può bene affermare che il Governo deve tutelare la libertà del lavoro; ma nello stesso tempo bisogna riconoscere che il Governo non ha nè può avere i mezzi idonei ad impedire la violenza morale, la quale è molto spesso più forte e più efficace della stessa violenza materiale.

E facendo queste considerazioni di ordine giuridico e morale sulla *libertà del lavoro*, non crediamo affatto di esprimere idee nè mezzo-so-

cialiste, nè socialiste, ma idee che dovrebbero essere intese e riconosciute da tutti i partiti, perchè costituiscono la realtà delle cose, in base alla quale deve esplicarsi la azione dello Stato. Ed il fatto che in sostanza non si ebbero che rari casi di attentati di violenza materiale contro i non scioperanti, dimostra che le moltitudini agricole o chi le dirigeva, erano bene edotte che potevano facilmente essere messe dalla parte del torto, od essere sopraffatte, se avessero data la prova di una discordia con vie di fatto tra loro; nello stesso tempo va notato che in molti luoghi la libertà del lavoro fu tanto fatta rispettare, che i mietitori avevano vicini i soldati che stavano ad impedire ogni attentato.

È vero che a Berra si ebbe un conflitto causato dal tentativo di alcuni contadini diretto ad impedire il lavoro di altri. Ma giova anche tener conto, che questo unico conflitto colla forza pubblica; è avvenuto in seguito al fatto che il proprietario mandò a mietere nel ferrarese degli operai piemontesi.

Qual tribunale non vedrebbe in questo fatto la provocazione grave? Non perchè non debba essere permesso ai mietitori piemontesi di lavorare a Ferrara od in qualunque altra provincia, ma perchè, anche nei fatti economici più semplici, e più puri, vi sono delle ragioni di convenienza, di prudenza, d'opportunità, che debbono essere rispettate. E pensando che con un treno speciale da Torino partivano dei mietitori per surrogare nel ferrarese quelli che erano in conflitto coi padroni, ci felicitiamo del progresso che il buon senso ha fatto nell'animo delle moltitudini agricole così che nulla di peggio sia avvenuto. E crediamo che, socialismo o no, ogni persona assennata deve convenire che quella fu per lo meno una imprudenza.

Poco diremo al terzo punto: *il mantenimento dei contratti*. Va da sè che non si può disconoscere l'obbligo nei contadini di mantenere i patti dei contratti a cui sono spontaneamente legati, ed il conseguente diritto nei proprietari di esigere il mantenimento di detti patti. Ma se questo si può e si deve riconoscere, è folle l'invocare l'intervento della azione dello Stato mediante la pubblica forza, perchè sieno costretti i contadini a rispettare i contratti. Ammettendo una simile eresia, la giustizia cadrebbe in mano dei Carabinieri o del Questore. E chi ha svolto un simile argomento per combattere la politica del Ministero, evidentemente non può che avere dimenticato le basi fondamentali della odierna vita civile.

Ma, a nostro avviso tutte, queste questioni, che la parte conservatrice ha sostenuto alla Camera ed al Senato, tentando di confondere il socialismo col rispetto alla libertà ed alla eguaglianza dei cittadini davanti alla legge ed alla azione dello Stato, avevano un movente principalmente politico del quale non ci occuperemo qui che per indicarlo; movente politico che nei privati colloqui si svela persino col diminuito rispetto verso la Corona. Erano in maggioranza; erano discordi ed impotenti è vero, ma sempre maggioranza in potenziale; ed il potere sfuggì loro di mano, e lo videro affidato all'on. Giolitti, contro il quale, a torto o a ragione, tante ire sono ac-

cese. E qui a dir vero si comprende il loro cruccio e il loro dolore. Senonchè debbono riflettere che bastava a tempo un atto della loro volontà per mantenersi al potere: bastava che sapessero mettersi d'accordo tra di loro.

Del resto non può che stringere il cuore vedere tutta la politica italiana imperniata su un solo nome, l'on. Giolitti; ed egli deve essere orgoglioso in certo modo di vedersi bersaglio di tanti strali così che sembra da lui solo dipenda la stessa vita della nazione. E come noi non crediamo che l'on. Giolitti sia, almeno per ora, uomo tanto grande da costituire il perno di un nuovo indirizzo, dobbiamo ritenere che contro a lui siano molti uomini, ma di lui ancora più piccoli.

In quanto poi alla ragione più appariscente che desta così vivo timore per l'avvenire, quella cioè che l'Estrema Sinistra si agita dovunque ed agisce dovunque a vantaggio proprio, non abbiamo che a richiamare alla mente dei lettori un facile paragone.

Quando alcuni anni or sono i titoli di credito italiano ribassavano ostinatamente, da ogni parte si sollevarono grida vivacissime contro quelle che si chiamavano le « bande nere dei ribassisti ». Erano, si diceva, pochi individui, stretti da un patto infernale, che nelle borse giuocavano al ribasso, rovinando il credito pubblico, ecc. ecc. Ora un momento di riflessione basta a far comprendere che il predominio dei ribassisti sul mercato non aveva che una sola ragione; — coloro che nelle gazzette, nei caffè, nelle farmacie e nei circoli gridavano contro i ribassisti, non comperavano nessun titolo. Questa era la vera e la sola causa del fatto. Se invece di gridare fossero andati alla Borsa a comperare a prezzi maggiori, i ribassisti sarebbero stati debellati subito e facilmente.

Così avviene ora: dei socialisti, tra deputati e capi delle leghe, saranno stati al più una cinquantina che correvano di qua e di là, pagando di persona e, ammettiamolo pure, eccitando i contadini a costituirsi in leghe ed a chiedere miglioramenti. Ma i liberali ed i conservatori, che sono migliaia e migliaia dove erano? Come poteva la azione di così poco numero di socialisti avere tanta potenza, se non avessero trovato deserto degli avversari il campo della lotta?

Non il Ministro Giolitti, ma l'on. Saracco, pur così venerato dai conservatori, ha solennemente dichiarato che la rapida estensione del socialismo è principalmente causata *dalla ignavia e dalla sonnolenza degli altri*.

E noi, non socialisti certamente, non possiamo a meno però di dire, che se il socialismo avesse per effetto di scuotere dal sonno i liberali e farli convinti che oggi per vincere bisogna lottare, l'opera sua non potrà essere che benefica.

## METODI AMERICANI ED EUROPEI

### Osservazioni e confronti.

Durante il viaggio d'istruzione negli Stati Uniti da me compiuto anni or sono per incarico del R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ebbi occasione di notare alcuni fatti relativi all'agricoltura, alle industrie ed al commercio di questo paese che, insieme ai grandi vantaggi naturali e ad altre circostanze, ci spiegano come gli Americani abbiano potuto raggiungere il loro attuale benessere economico.

Una delle cose che attira maggiormente l'attenzione del viaggiatore europeo attraverso le sterminate campagne del *far West*, ove osservasi la grande coltura fatta col sussidio delle potenti macchine agrarie, è il fatto che in tutti i paesi che si toccano lungo il percorso ferroviario (paesi che si rassomigliano per la loro uniformità quasi monotona, ma che rivelano un benessere e progresso che invano cercheresti nei paesi di campagna europei) l'edificio più importante è quello della scuola per la quale l'americano non fa economie, sapendo che essa è la base della grandezza della propria nazione.

Quel bel fabbricato fornito di tutte le comodità interne, ben riscaldato d'inverno e ben ventilato d'estate, dalle ampie finestre ov'entra abbondante la luce e l'aria, dalle spaziose, ordinate, pulitissime e ben arredate aule, ove gli scolari sono accolti ed istruiti affettuosamente e forniti gratis del materiale scolastico per cui la scuola diventa per essi un divertimento; quel bel fabbricato, donde spira un'atmosfera di progresso ed intellettualità, sul quale sventola la bandiera nazionale per instillare nei futuri cittadini il sentimento patriottico fin dai loro primi anni, dovrebbe farci riflettere se non abbiamo anche noi qualche cosa da imparare là dentro. Il lettore potrà fare il confronto con un paese di nostra conoscenza, ove sono comuni che spendono le migliaia di lire pei fuochi artificiali in occasione di qualche sagra, e lesinano le poche centinaia di lire di stipendio ai maestri o relegano la scuola in locali disadatti, talvolta anche insalubri. L'insegnamento impartito dalle scuole americane è essenzialmente d'indole pratica, insegnando allo scolaro ciò che gli potrà tornar utile divenuto uomo, e quindi, dopo i primi anni d'insegnamento elementare e dopo acquistata una buona conoscenza della madre lingua, nelle materie didattiche prevalgono le scienze positive, quali la matematica nelle varie sue branche, la fisica, la chimica, le scienze naturali, il disegno, la contabilità, ecc., insegnamento spesso non disgiunto da una certa esercitazione manuale (*manual training*) in qualche arte. Nelle scuole di campagna è data speciale importanza all'insegnamento agrario ed a quanto ha attinenza col medesimo, ed i risultati si vedono nel meraviglioso sviluppo agricolo raggiunto da questo paese. Negli Stati Uniti la scuola risponde interamente allo scopo che si prefigge, e prepara l'allievo a confrontare e superare con successo i problemi pratici che, divenuto uomo, incontrerà nello *struggle for life*.

Un altro fatto, sul quale si ferma l'attenzione del viaggiatore europeo negli Stati Uniti, è che le donne raramente vengono impiegate nei campi, e ben pochi ragazzi di età inferiore ai sedici anni trovano impiego nelle officine. Le donne ed i ragazzi, come bene osserva lo Sternbergh, non sono adatti a promuovere miglioramenti nei metodi d'agricoltura o ad inventare macchine per le industrie meccaniche. Negli Stati Uniti uomini intelligenti sono i coltivatori del suolo e gl'inventori delle perfezionate macchine agricole, quali gli aratri e coltivatori multipli, le mietitrici, le falciatrici, le macchine per mondere il cotone e tante altre; ed uomini in luogo di donne sono principalmente impiegati nelle fattorie ed officine di questo paese. Naturalmente in tali condizioni più numerose e più utili che in Europa sono le invenzioni ed i miglioramenti nelle arti meccaniche, industriali ed agricole. Non è questione di mano d'opera a buon mercato, di terreni fertili, e climi congeniali, ma piuttosto questione di uomini intelligenti, capaci di adottare metodi perfezionati e d'inventare ed adoperare le macchine più efficienti ad un dato lavoro. L'agricoltore americano, munito di macchine agricole perfezionate, può produrre il grano a metà costo dell'agricoltore europeo.

Nei treni americani accade spesso di avere per compagni di viaggio quegli interessanti individui che sono i commessi viaggiatori americani. I « *drummers* », come essi vengono comunemente chiamati negli Stati Uniti, sono una delle leve più potenti del movimento commerciale di questo paese. La loro abilità e disinvoltura, non disgiunta da una buona dose di « *bluff* », è singolare, e nove volte su dieci essi riescono ad imporvi le loro mercanzie quando dappprincipio non vi sognavate neanche di dar loro ascolto. Il commesso viaggiatore americano non ha uguali in qualsiasi paese; la sua intraprendenza, attività ed avvedutezza sono proverbiali: egli possiede una specie di entusiasmo contagioso, ed ha la facoltà d'inoculare a tutti coloro coi quali viene in contatto il suo entusiasmo per gli articoli che ha da vendere. Egli è ben pagato, e guadagna bene perchè fa guadagnare altrettanto.

Il viaggiare sulle ferrovie americane, oltrechè relativamente a più buon mercato che da noi, offre altresì il vantaggio di comodità da noi sconosciute, mirando il sistema americano a rendere più che sia possibile comodo e piacevole il viaggiare e non a moltiplicarne le molestie come da noi. Difficile sarebbe stimare adeguatamente quanto il progresso agricolo, industriale e commerciale degli Stati Uniti vada debitore allo sviluppo ferroviario. Fino al 1870 qualche paese d'Europa aveva un maggior chilometraggio ferroviario degli Stati Uniti. Oggigiorno questi hanno un chilometraggio di ferrovie uguale a quello di tutti i paesi d'Europa presi assieme. Ma ciò che è ancora più importante si è il fatto che il nolo per tonnellata negli Stati Uniti non arriva che al 30 per cento di quello che costa da noi. La Germania è il paese d'Europa ove i noli sono più a buon mercato. Ebbene i noli della Germania superano di circa il 35 per cento quelli delle ferrovie degli Stati Uniti.

Una marcata differenza esiste fra i metodi industriali, europei ed americani.

Negli Stati Uniti la suddivisione e specializzazione del lavoro è la legge fondamentale che presiede all'ordinamento di qualsiasi azienda industriale. In tal modo gli operai diventano specialisti in un dato ramo di lavoro, ed essendo pagati in ragione del lavoro eseguito inventano strumenti speciali pel lavoro che essi devono compiere, ciò che viene incoraggiato dai proprietari degli stabilimenti stessi coll'offerta dei premi.

Per gl'industriali americani l'economia della mano d'opera e del tempo sono principi fondamentali. Essi spendono denaro per risparmiare tempo, impiegano le macchine e gli utensili più moderni, e danno alle macchine quella velocità che è necessaria per ottenerne il maggior lavoro possibile, operandole colla migliore mano d'opera che è possibile d'ottenere. L'americano tosto che si accorge che una nuova macchina può compiere un dato lavoro in minor tempo di quella ch'egli adopera, sostituisce subito quest'ultima colla macchina nuova, non importa quanto sacrificio pecuniario ciò gli arrechi. Egli sa che in non lungo volgere di tempo anche un sacrificio pecuniario apparentemente notevole gli verrà compensato ad usura dal miglioramento introdotto. Invece l'industriale europeo aspetta ad adottare la macchina nuova quando avrà logorata la vecchia, e non dà alle sue macchine velocità maggiore di quella alla quale vogliono lavorare i suoi operai, pagati poco. Mentre nelle officine europee la velocità di una macchina viene regolata in modo da accomodare l'operaio, nelle officine americane le macchine si fanno funzionare al massimo della loro velocità utile, e se un operaio non può o non vuole accelerare i suoi movimenti in modo da tener dietro alla macchina, viene sostituito con altro più capace.

La celerità di esecuzione è una delle caratteristiche dell'industriale americano, rispecchiando il carattere sbrigativo comune al popolo di questo paese. Tale celerità gli procura la preferenza ogni qualvolta il tempo è un fattore importante, ma l'americano sa accoppiarvi anche il miglior mercato ed uguale, anzi migliore, fattura. In tal modo si spiega come industriali americani abbiano battuto industriali inglesi e tedeschi in appalti per imprese compiutesi nei loro stessi paesi o sotto la giurisdizione dei rispettivi governi.

Negli Stati Uniti esistono stabilimenti meccanici con impianti tali da poter fabbricare una locomotiva nello spazio di tre giorni, mietitrici in ragione di una macchina completa ogni tre minuti, pompe d'acqua in ragione di una pompa completa ogni tre 3/4 di minuti, aratri in ragione di due per minuto.

Un altro vantaggio degli industriali americani sta nel fatto che per essi il peso non è indice di forza, come invece si nota nel caso degli industriali europei. L'industriale americano costruisce le sue macchine assai più leggere, quantunque capaci di ugual forza e resistenza, delle macchine europee. Una locomobile, una falciatrice, un coltivatore di manifattura americana pesa ordinariamente un terzo, un quarto meno

della macchina consimile di manifattura europea, e siccome il maggior peso corrisponde ad un maggior aggravio di nolo e dazio nonchè ad uno spreco inutile di forza motrice, ben si comprende come il macchinario agricolo, o d'altro genere, di manifattura americana ottenga facilmente la preferenza.

Il fabbricante americano cerca sempre di perfezionare la propria macchina, o di adattarla alle speciali condizioni di un dato paese, mentre l'industriale europeo generalmente insiste che le sue macchine le quali egli ha fabbricato in quel modo per tanti anni, rappresentino la perfezione, ed in lui non entra facilmente l'idea che convenga o si debbano modificare per adattarle a speciali bisogni.

Mentre gli industriali europei sono troppo di spesso influenzati da vecchie idee e vieti pregiudizi, gli americani, abituati per ragione di necessità ad escogitare nuovi metodi di pensiero ed azione, sono divenuti essenzialmente una nazione d'inventori e di meccanici.

Il risultato di ciò si è che il commercio d'esportazione dei manufatti dagli Stati Uniti, da circa 150,000,000 di dollari che era nel 1890, è salito nel 1900 all'enorme cifra di 445,000,000 di dollari, vale a dire che si è triplicato nel breve periodo di un decennio, e rappresenta oggi un terzo dell'esportazione totale degli Stati Uniti, che solo un ventennio fa era costituita quasi intieramente da prodotti agricoli, forestali e minerali. I prodotti agrari mantengono tuttora la prevalenza nelle esportazioni, ma non è improbabile che fra qualche anno i prodotti delle manifatture si disputeranno il primato con quelli dell'agricoltura, poichè gli Stati Uniti sono già uno dei più grandi paesi manifatturieri del mondo, e coi vantaggi naturali che dispongono il futuro riserba loro nuove conquiste.

G. ROSSATI.

## LA QUESTIONE DI NAPOLI

### VII.

Le classi sociali meno disagiate.

(Nostra corrispondenza)

Vi dicevo nell'ultima mia che il disagio economico v'è un po' in tutte le classi sociali. Naturalmente, la cosa va intesa colla dovuta discrezione. Non voglio dire che non vi siano più famiglie ricche nè agiate. Ma la *media*, che è ciò che contrassegna una situazione complessiva, non è alta, è anzi forse meno alta che non fosse alcuni decenni addietro.

Fortune veramente cospicue non mancano, ma i tempi nuovi ne hanno ridotto il numero e l'entità. Ad assottigliare la grande possidenza fondiaria dell'antica aristocrazia hanno cooperato in vari modi le vicende economiche che dal 1860 in poi si sono svolte in tutta Italia. Farò qui menzione d'un coefficiente solo: il credito fondiario, che è cosa buona in sè stessa, ma di cui può anche farsi, come fu fatto, abuso e cattivo

uso. La proprietà mobiliare, come è noto, se non va esente da pesi tributari, ne è, in confronto, meno aggravata; e se da una parte lo sperpero privato ha distrutti molti patrimoni, dall'altra se ne sono formati di nuovi in mano d'altri possessori. Se non che — ricordiamoci che si parla non di Tizio o di Sempronio, ma d'una intera massa di cittadini abbienti — le crescenti necessità della vita, il maggior costo delle cose di consumo e la conseguente diminuita capacità d'acquisto del danaro, richiederebbero nell'accumulazione dei capitali un progresso. La stazionarietà equivale a regresso. Perchè progresso vi sia, occorrerebbe che il capitale si fosse fatto più agile e più produttivo, non contentandosi del semplice collocamento a frutto, ma investendosi in nuove industrie, in nuovi commerci: e questo fatto complessivamente scarseggia. Riguardo alla proprietà immobiliare urbana, anch'essa è stata colpita da una crisi, da cui non accenna a risollevarsi.

Infatti, mentre l'imposta sui fabbricati è di circa il 33 per cento, senza contare i centesimi addizionali, alle antiche case fanno viva concorrenza quelle nuove edificate dalla Società pel Risanamento di Napoli, la quale dalla imposta predetta fu esentata per due quinquenni. Che poi essa, come azienda, sia oggi tutt'altro che florida, per ragioni speciali, è un fatto che non distrugge quello di cui parlo.

Come è naturale, dello stato in cui si trova la proprietà urbana soffrono più i piccoli proprietari che i grandi. I possessori di molti stabili sopportano meno male le crisi e i gravami, ma sono il minor numero. Invece sono numerosissimi i possessori di poche case e piccole, di una sola, di alcuni piani, di un solo piano. Mi figuro vi sia noto che qui, come in molte parti del mezzogiorno d'Italia, è frequentissimo il caso d'uno stabile di quattro piani, per esempio, appartenenti a quattro condomini. Ma per molti vostri lettori riuscirà forse interessante un confronto tra la nostra e un'altra grande città d'Italia. Lo porgo trascrivendolo da un lavoro, ricco di dati statistici, del prof. Marghieri. — « L'opera di risanamento che si va compiendo a Milano, e che si estende dalla piazza del Duomo all'Arco del Sempione, comprende oltre dieci milioni di lire di proprietà espropriata. Ebbene, sapete fra quante persone era divisa quella somma? Fra sole 45. La cifra di dieci milioni risponde quasi esattamente a quella delle espropriazioni compiute qui per la Galleria di Santa Brigida; ma v'ha questa differenza, che presso di noi essa fu distribuita fra 238 persone! »

Certo, ogni stato di fatto ha più lati, e potrebbe avere qualche lato buono anche la molta suddivisione della proprietà urbana, quando i minori proprietari avessero quasi tutti qualche altra sorgente di reddito. Ma, generalmente parlando... anzi, poichè parla bene, lasciamo ancora per qualche momento la parola al Marghieri: « Da noi vi è ancora il pregiudizio che chi possiede case non abbia a fare altro: la *qualità di proprietario* è presso di noi una *professione*. Si è contenti di vivere, o meglio di stentare la vita col piccolo reddito fondiario, in luogo di accrescere le entrate con una occupazione davvero

professionale o commerciale. Questa sola circostanza produce, di per sè, tre cattivi principali effetti: la povertà del proprietario, il deperimento costante della proprietà, il caro de' fitti. »

\* \*

Da quanto sono venuto dicendo circa la proprietà fondiaria, rurale e urbana, emerge chiaro che grandi ricchezze accumulate vi possono essere, come di fatti vi sono, ma presso pochi; tanto da non poter costituire non dirò la regola — il che non è mai in nessun luogo — ma neppure una eccezione molto abbondante. In quanto alla proprietà mobiliare, è più difficile valutarla, giacchè più agevolmente, se vuole, si nasconde, e sapete meglio di me che ne sono indici troppo scarsi e incerti i ruoli dell'Agenzia delle imposte e i registri dell'Ufficio delle successioni. Si ritiene da molti, non però da tutti, che in Napoli i capitali siano più copiosi assai di quello che non sembri dal loro pigro e stretto movimento. L'indagine, oltrechè difficile, mi pare oziosa in un rapido studio sulle condizioni economiche generali di questa città. Che alle imprese ed attività che qui si svolgono, il capitale locale partecipi pochissimo, è cosa certa e risaputa: dipenda poi dall'essere scarso, o dall'essere diffidente o, diciamo pure, ignorante, l'effetto è sempre il medesimo.

Intanto vediamo un po'. Movimento bancario, pochissimo. Come strumenti di credito, abbiamo la Banca d'Italia e il Banco di Napoli, più, da due o tre anni, una sede della Banca Commerciale Italiana. Per il piccolo commercio v'è una Banca mutua popolare, retamente amministrata. Non parlo di moltissime altre che si intitolano con nomi analoghi, Banca di prestiti, Casa di facilitazioni, Banca di mutui e risparmi, e simili. Per lo più, o sono poco solide o prestano su pigni a patti gravosi. Taccio poi dell'usura meno appariscente e più privatamente esercitata, che giganteggia, tra le cui strette molte classi sociali, specie la più disagiata, dolorosamente si dibattono.

Tra le Case private di banca, ve ne sono di importanti e rispettabilissime. Ma non vedo che i nostri banchieri prendano frequente e larga parte, come quelli d'altre regioni italiane, a prestiti pubblici, a emissioni, a formazione di imprese commerciali o industriali. « È indiscutibile che Napoli, da che l'Italia è fatta — cito il prelodato autore una terza volta, e poi basta — è la parte economicamente meno italiana. Noi siamo quasi staccati, quasi separati da quell'insieme di forze economiche che costituiscono la ricchezza del paese, considerato nel suo assieme. Naturalmente, queste parole non vanno esagerate; io ne compendio il concetto in una frase sola: noi siamo quasi del tutto indifferenti all'alto traffico bancario d'Italia. »

Quanti fatti negativi si potrebbero addurre! Ne dirò uno recente. Il cessato R. Commissario comm. Guala, desideroso di aggiungere alle proprie funzioni pubbliche e obbligatorie qualche atto spontaneo, magari non visibile, ma effettivamente utile alla città che temporaneamente amministrava, profittando delle sue private e personali relazioni, aveva suggerito a un gruppo

di capitalisti milanesi di impiantare in Napoli non so dirvi quale industria nuova o altrove bene avviata, che avrebbe dato lavoro a molti. La proposta aveva trovato buona accoglienza e i fornitori del capitale occorrente ne avevano raccolto tre quarti, salvo errore, o quattro quinti, ma volevano che la parte rimanente si trovasse qui in Napoli. Ebbene, questa ultima e minor parte, qui in Napoli, disponibile, dirò meglio *disposta a venir fuori*.... non si trovò!

Del resto, della fiacchezza cronica, o impotenza fino ad oggi incurabile, del capitale napoletano è specchio limpidissimo la Borsa locale.

Conoscete cosa più magra del listino ufficiale della Borsa di Napoli? A parte la poca entità degli affari che si concludono, tanto che neppure pei principali tra i valori lo si vede mai riportato dalla stampa delle altre città, quali valori vi sono segnati? La rendita italiana quella turca, le azioni ed obbligazioni delle tre Società ferroviarie, il prestito municipale, e basta.

E d'altronde quali titoli vi potrebbero figurare? Quelli del Risanamento? Qui non si negoziano, come non fu qui raccolto il capitale, benché si trattasse di opera napoletana. Titoli industriali? Ma se la Società del Gas, quella per l'acqua di Serino, quella dei Tramways, sono tutte forestiere! Che cosa ci resta? Tolte le officine dello Stato, ve n'è un certo numero condotte dai rispettivi proprietari, perchè singolarmente ad essi appartengono e non a Società. Il capitale nostrale, quando pur fa tanto di muoversi, il che non gli accade spesso, se ne va modestamente per i fatti suoi. È *misanthropo*, sfugge più che può la compagnia dei suoi simili.

\* \*

Passiamo ad altri commerci che non siano quello del danaro.

Un discreto numero di grossisti, in ogni categoria di merci, ha la clientela, oltrechè della piazza, di alcune fra le provincie circostanti. Il campo d'una volta si è però ristretto. Non importa risalire al tempo dei Borboni: allora era prescritto che la vendita di certe derrate non si potesse fare fuorchè in Napoli e per certe altre spettava alla capitale un diritto di senseria sul commercio di tutto il reame. Sono costumi e istituzioni che ai tempi nostri non potrebbero più sussistere. Ma anche in altri modi, dopo la unificazione italiana, le provincie meridionali si sono notevolmente emancipate dall'antica dominante. Per esse e per l'Italia intera è un bene, solo per Napoli no.

In questo stesso Golfo, le piccole città che ne orlano le sponde, dando opera al miglioramento dei loro porti, hanno sottratto al nostro buona parte del commercio dei grani, che dapprima vi si accentrava. Le Puglie, poi, si trovano oggi, in certo modo, più lontane da noi di quello che fossero trenta anni fa.

Oltrechè hanno esse pure migliorati i loro porti di mare, sono attraversate da quelle linee ferroviarie di cui un tempo erano prive, e, specie dopo la ripartizione longitudinale delle ferrovie della penisola, hanno, più che con Napoli, attive relazioni commerciali coll'Alta Italia e

con l'estero, dove esportano direttamente i loro prodotti agricoli e d'onde importano direttamente i prodotti industriali di cui abbisognano.

Napoli è ancora un emporio di merci di qualche entità, ma solo pel consumo della sua grande popolazione e di poche, come ho detto sopra, delle provincie più prossime. D'altra parte, non ha modo di competere con Genova e con Venezia, favorite dalla loro situazione geografica, pel grande commercio internazionale di transito.

Parecchie linee estere di navigazione, oltre quelle nazionali, toccano il nostro porto. Disgraziatamente, all'esportazione, la più abbondante fra le merci che alimentano il traffico è la merce-uomo, la gran massa degli emigranti. Tutto poi il commercio napoletano è più d'importazione che di esportazione, perchè la città e il suo circondario consumano più che non producono. Così com'è, esso dà lavoro, oltrechè ai grossisti, a un ceto assai numeroso di negozianti minori; e fra questi, che fanno il loro mestiere, come da per tutto, con varia fortuna, abbondano senza dubbio gli operosi, gli avveduti, i ricchi di mezzi e di credito personale, ma anche non scarseggiano.... perchè non dirlo?... coloro che sfidano la concorrenza senza mezzi, senza intelligenza, senza cognizioni, che non trovano credito nè lo meritano, che rimangono cocciutamente estranei ad ogni progresso, a ogni sistema nuovo altrove adottato, che danneggiano prima sè stessi, ma indirettamente anche l'intera piazza col procacciarle una mala reputazione, peggiore della realtà. Nè ho bisogno di ricordare due cose che fuori di qui hanno una notorietà anche maggiore del vero: riguardo ai fornitori, la poca puntualità nel soddisfare gli impegni; riguardo ai compratori, la mancanza generale di prezzi fissi.

Mi vien fatto di notarlo qui, benchè si addica, non meno che al piccolo commercio, a molte altre forme della vita napoletana. In nessun luogo più che a Napoli è ancora applicabile il rimprovero rivolto a suo tempo da Massimo d'Azeglio agli italiani tutti, di aver voluto fare un'Italia nuova, rimanendo essi gli italiani vecchi di prima.

Intanto il grande commercio, e anche il piccolo con tutte le sue deficienze e pecche, fa vivere, chi più chi meno bene, non solo coloro che lo esercitano, ma molte migliaia d'altre persone, fra contabili e altri impiegati, magazzinieri, commessi, intermediari, barocciali, facchini, e via dicendo. Le mercedi per lo più sono scarse, ma felice chi ne ha una non troppo precaria! Restano ancora tanti disoccupati!

\* \*

L'industria non è florida neanch'essa. Oltre all'essere pochi i capitali che possano e vogliano volgersi ad alimentarla, bisogna rimproverarle il torto di non essersi in complesso, mutando i tempi, abbastanza trasformata. Il lavoro a mano è attivissimo e impiega molta gente; non quanta occorrerebbe, ma pur molta. Se percorrete i quartieri popolari, vedrete una svariata produzione a cui danno opera a mano, fuor dell'uscio di casa, sulla via, nelle piazzette, uomini e donne e qual-

che volta anche fanciulli. In una strada s'impagliano seggiole, in un'altra s'impastano mattonelle di maiolica, in un'altra si fabbricano mobili d'ogni specie, più qua si fanno pipe, bocchini, scatole, panieri, stuoie, spazzole e non so quanti altri oggetti d'uso domestico, più là letti di ferro, recipienti di rame, altrove si tingono matasse, s'intrecciano reti, si tessono, si ricama, si conciano cuoi, si tagliano pelli fini per guanti, e non finirei più se enumerassi tutte le forme di lavoro che cadono sotto gli occhi. E non c'è che dire, si vede il più delle volte lavorare accanitamente. Ma, salvo certi prodotti più quali le macchine non sono del tutto necessarie, qual valore volete che abbia oggi la produzione a mano con ordigni primitivi? Può mai competere con quella meccanica, sia come celerità, sia come perfezione? E poichè manca l'abitudine dell'associazione, ogni imprenditore fa eseguire così all'antica il lavoro per proprio conto, ma spesso la concorrenza di prodotti più perfetti, gli rende difficile lo smercio dei suoi, o glielo permette a prezzi poco remunerativi. Ne viene di conseguenza che l'artigiano, laboriosissimo, è pagato meschinamente e solo in grazia della proverbiale e straordinaria sobrietà sua e dei suoi, tira innanzi e manda innanzi la povera famiglia alla peggio. Stringe il cuore vedere certe abitazioni, osservare certi vestiti, assistere a certi pasti! Eppure del lavoro così faticoso, così misero, così male retribuito, non ve n'è ancora per tutti.

Dire che manchino affatto gli opifici a produzione meccanica, sarebbe troppo. Ma se si tolgono quelli governativi, cioè dell'arsenale e militari — e sapete da quanti pericoli sia minacciata la durata loro — non credo se ne possa contare più d'una ottantina, compresi parecchi assai piccoli. Eppoi le statistiche della forza motrice parlano. In tutta la provincia non si va oltre 12 mila cavalli vapore, in cifra tonda: meno della metà di quella di Torino, assai meno di quella di Genova, e non parliamo di quella di Milano, che ne ha, sempre in cifra tonda, 52 mila.

V'è poi anche questo guaio: parecchi tra gli opifici privati più ragguardevoli si reggono più che altro sulle ordinazioni governative. Non ho bisogno di dilungarmi: è storia recente quella dei reclami in massa pel solo pericolo che le ordinazioni possano rallentarsi.

È perciò alquanto instabile anche la condizione dei non molti nostri industriali. Degli operai vi parlerò a lungo un altro giorno. Qui mi limiterò a riassumere.

Sempre considerando la massa e traendo le conclusioni dalle sue medie, si può dire che il disagio economico non risparmia neppure le *meno disagiate* fra le diverse classi della cittadinanza. Belle e anche numerose eccezioni vi sono in ognuna di esse. Ma non sono complessivamente floride nè la possidenza rurale, nè quella urbana, nè la banca, nè il commercio, nè l'industria. Aggiungo poi di volo che un deplorabile contingente di spostati le forniscono le così dette professioni liberali. Anche in esse l'offerta supera la richiesta. Gli Istituti scientifici danno una produzione che non trova adeguato sfogo: vi sono troppi medici, troppi ingegneri, specialmente troppi avvocati.

E termino lasciando un po' di addentellato per la continuazione delle nostre ricerche. Se la situazione non è lieta, quale deve essere il più immediato punto di mira per l'applicazione dei rimedi? La classe infima. Se tutta la piramide sociale è più o meno sconquassata, prima di rifarne il vertice e puntellarne i lati, urge renderne più solida la parte su cui le altre si innalzano: la base.

E. Z.

## LA LOTTA COMMERCIALE INTERNAZIONALE <sup>1)</sup>

### FRANCIA.

Dei tre maggiori Stati commerciali d'Europa, la Francia è quella che presenta una minore espansione commerciale e che più spiccatamente rivela la tendenza a considerare quasi unicamente gl'interessi di alcune classi di produttori a scapito di quelli generali. Fino a tanto che il protezionismo non riuscì a trionfare in modo completo e non fu applicato in misura forte il commercio francese progredì grandemente; ma dopo il 1892, è facile vedere che la politica doganale, ispirata al protezionismo, alla idea dell'indipendenza economica, produsse l'inevitabile effetto di restringere gli scambi. Nel 1875 le sue esportazioni ad esempio, salivano a 3872 milioni di scambi, nel 1894 a 3078, nel '98 a tre milioni e mezzo.

La decadenza, la inferiorità del commercio francese è un fatto riconosciuto dagli stessi scrittori francesi. Questo, dato lo *chauvinisme* di molti di quegli scrittori, è anche un fatto abbastanza significativo; del resto le statistiche parlano con le loro nude cifre un linguaggio troppo eloquente perchè sia possibile di non tenerne conto.

Anzi, sul pericolo tedesco e sulla inferiorità del commercio francese, per quella tendenza di certi scrittori francesi di esagerare, di usare espressioni eccessive, si è veramente andati oltre il segno e l'impressione che il pubblico talvolta ha avuto dell'andamento della economia commerciale e industriale della Francia è stata falsata dalle esorbitanze della stampa nell'apprezzamento dei fatti. Può dirsi che dopo la questione della *dépopulation* viene, relativamente agli errori divulgati e pur ancora alle esagerazioni cui si sono abbandonati certi scrittori, precisamente questa del pericolo tedesco e della decadenza del commercio francese.

Il fatto però in una certa misura persiste indubbiamente e per convincersene basta considerare la espansione commerciale degli altri Stati; giova vedere quali cause si è creduto di assegnargli. Blondel, nel suo libro già citato sullo sviluppo industriale e commerciale del popolo tedesco, scrive che se in Francia il commercio esterno fa pochi progressi; la ragione fondamentale dev'essere cercata nella stagnazione della popolazione. Colla nostra popolazione stazionaria,

<sup>1)</sup> Veggansi i numeri 1408 e 1412 dell'*Economista*.

egli scrive, con le nostre qualità di economia e di risparmio, con le risorse meravigliose del nostro paese, con la nostra ricchezza acquisita e l'eccellenza del nostro clima, noi potremmo evidentemente sopportare l'isolamento più facilmente che non lo potrebbe la Germania. Ed è per tutte queste ragioni che noi non soffriamo maggiormente pel torpore della nostra industria e del nostro commercio.

Ma il fatto della stazionarietà della popolazione non è sufficiente a spiegare l'andamento del commercio francese, soprattutto non spiega certo lo spostamento che si è verificato in certi rami di commercio a vantaggio della Germania. È chiaro che se gli abbigliamenti per signora si acquistano ora a Berlino, a Lipsia, i guanti da uomo e da signora in Germania e nel Belgio, i nastri a Basilea e a Vienna, le seterie a Zurigo e a Crefeld, i giocattoli, a Norimberga, la bigiotteria falsa a Berlino, a Vienna, a Pforzheim, i bronzi, gli oggetti di pelle e tutti quei piccoli oggetti detti « articoli di Parigi » si acquistano a Berlino, a Vienna e alla fiera di Lipsia, tutto ciò non ha relazione diretta con il fatto demografico del rallentamento della popolazione. Che molti articoli, la cui vendita era in passato monopolizzata dalla Francia sieno oggi acquistati altrove è fuori di dubbio; ma la causa del fatto va cercata altrove. È certo, scrive Georges Aubert (*A quoi tient l'infériorité du commerce français*) che i nuovi dazi di dogana del 1892 hanno cagionata una perturbazione profonda nella industria, che dall'oggi al domani ha dovuto pagare a molto maggior prezzo le materie prime che servono alla fabbricazione e ch'essa aveva l'abitudine di acquistare; certi prodotti greggi tuttavia, quali il cotone, la lana, non pagano dazio, ma queste sono eccezioni e la grande maggioranza dei prodotti greggi e semilavorati assolvono all'entrata in Francia un dazio considerevole, che viene ad aumentare di molto il costo di produzione. Questa questione di dogana, egli aggiunge, è impossibile di risolverla ora, l'opinione pubblica essendo ancora nettamente protezionista. Ci vorranno probabilmente parecchi anni prima che si produca un cambiamento.

Il lento sviluppo commerciale della Francia si ricollega col protezionismo, anche nel senso che la politica protezionista adottata con la tariffa del 1892, ha provocato misure di rappresaglia od almeno aumenti di dazi da parte di altri Stati, tra i quali la Svizzera, l'Italia e alcuni Stati di minore importanza. Nè la Francia poteva trovare compensi veramente notevoli nel suo vasto, ma ancora debole dominio coloniale. Le ferrovie costruite nelle colonie, le riduzioni di tariffe, le succursali bancarie create nelle colonie, in genere tutti gli sforzi fatti allo scopo di promuovere l'attività economica delle colonie e le relazioni tra quelle e la madre patria non hanno avvantaggiato in misura sensibile il commercio francese. Così la ricerca di nuovi sbocchi s'impone anche alla Francia se essa vuol conservare almeno il posto che aveva tra gli Stati commercianti d'Europa.

Da che dipende adunque la posizione relativamente inferiore del commercio francese, che in paragone al commercio germanico è rimasto

certo assai addietro? Non occorre insistere sul fatto demografico della popolazione stazionaria; basta riflettere che mentre la Germania dopo il 1871 ha visto aumentare la sua popolazione di circa un quarto, la Francia l'ha veduta quasi immutata nella cifra totale e che dieci e più milioni di abitanti vogliono dire necessariamente maggior consumo, e quindi maggiore produzione e scambio. Ne deriva che la espansione commerciale della Francia non può, anche nelle ipotesi migliori, seguire parallelamente quella della Germania e che nonostante gli sforzi che possono essere fatti dalla Francia, le probabilità sono in favore di una divergenza sensibile e duratura nella espansione commerciale dei due paesi. Di più gli sforzi per sviluppare il commercio coll'estero sono inorganici, saltuari, e se è ancora prematuro di giudicare l'efficacia che potranno avere recenti istituzioni dirette a favorire la esportazione, quale ad esempio l'*Office nationale du commerce extérieur*, è certo però che ben poco esse potranno fruttare, se anche in Francia lo spirito d'iniziativa non sarà più alacre e le abitudini commerciali non si modificheranno così da adattarsi meglio alle esigenze attuali dello scambio internazionale. Ecco come uno scrittore francese nel *Moniteur officiel du commerce* del 10 marzo 1898 enumerava gli errori commessi dai commercianti francesi: assenza di commessi viaggiatori o loro cattiva scelta; mancanza di rapidità nella corrispondenza commerciale; abitudini commerciali francesi cattive per l'estero; spedizioni non conformi ai campioni; consegne non corrispondenti alle ordinazioni; insufficienza delle offerte di vendita; inganno (*malfaçon*) nei prezzi correnti; collezioni incomplete dei commessi viaggiatori; informazioni commerciali insufficienti; mancanza di sorveglianza in certe industrie francesi; ritardi inescusabili nella consegna delle ordinazioni; pessime cognizioni geografiche dei commercianti francesi; cattiva scelta dei rappresentanti all'estero; volontà di fare solo affari che non presentino alcun rischio. Aggiungo che i commercianti francesi non si occupano abbastanza dei loro impiegati; che gli onorari non sono in proporzione esatta al lavoro fornito; che gli ordini dati ai commessi viaggiatori sono spesso contraddittori; che non si sa richiedere lo sforzo al momento buono; finalmente che non si sanno apprezzare le vere competenze.

Son questi, od almeno gran parte, difetti che si possono trovare anche in altri paesi; forse in Francia, il paese del progresso e della civiltà, sono anche maggiori e più diffusi, tanto che il Blondel può scrivere che vi sono ancor oggi molti industriali e commercianti, i quali agiscono come se le strade ferrate non esistessero e aspettano tranquillamente le ordinazioni invece di provarle. La rapidità attuale delle comunicazioni, le navi a vapore e le strade ferrate non hanno dunque mutato le condizioni della vita moderna? La maggior parte di essi non conosce se non malissimo gli usi e i bisogni delle piazze di commercio un po' lontane. Molti rassomigliano a quel negoziante di ombrelli che inviava un giorno un carico a Lima dove non piove mai.

In tali condizioni è agevole comprendere

perchè il commerciante germanico appaia e sia realmente un concorrente formidabile anche sul commerciante francese. Industriale eccellente, il francese sarebbe anch'egli, come l'inglese, un commerciante insufficiente. Ma in qual misura concorre a renderlo tale anche la istruzione che riceve? Ecco un'altra domanda alla quale non pare possibile rispondere in modo preciso, ma tutti coloro che si sono occupati della questione convengono che tra l'istruzione e la lenta espansione commerciale della Francia vi è una relazione assai stretta, e non è infondata la speranza che, modificando secondo i nuovi bisogni la istruzione, possa derivarne un beneficio sensibile alla vitalità commerciale della Francia.

## LE COALIZIONI INDUSTRIALI IN GERMANIA

In Germania, come in tutti i grandi paesi industriali, scrive il De Rousiers, lo sviluppo attuale dell'attività economica è accompagnato da un fenomeno assai spiccato di concentrazione, ma esso è lungi dal rivestire le stesse forme che ha assunto nell'Inghilterra, in Francia e agli Stati Uniti. E' quindi interessante di studiarlo in questo momento in cui le condizioni industriali della Germania richiamano in modo speciale l'attenzione degli studiosi perchè si parla di crisi industriale od almeno si avvertono alcuni sintomi, i quali dimostrano che per lo meno anche in Germania le cose non si trovano nelle condizioni più normali. Lo stesso scrittore francese nota che accanto ai tratti generali comuni a quei paesi e dipendenti dalla evoluzione parallela ch'essi vanno compiendo, il fenomeno al quale accenniamo ha la sua pronuncia speciale, propriamente tedesca legata alle condizioni particolari del lavoro dell'organizzazione sociale e politica derivata dal carattere nazionale. Ha pure un nome tutto suo e si chiama *cartell*, cioè lega, associazione di membri eguali in diritto, almeno teoricamente. Si confronti il nome del fenomeno americano, il *trust*, cioè il fide-commesso, l'abbandono di tutti i diritti, di qualsiasi attività da parte dei membri del *trust*, la delegazione di quei diritti, il trasporto di questa attività a uno o a più *trustees* mandatari, muniti di pieni poteri. Da un lato c'è federazione, dall'altro c'è assorbimento; da un lato difesa degli interessi comuni, dall'altro dominio, e dominio dispotico sugli associati, che agiscono contro i non associati. Il tedesco cerca con un accordo di garantirsi contro la concorrenza e i *cartell* gli servono benissimo. L'americano è più ambizioso e vuol avere un potere incontestato e il *trust* gli serve di strumento di dominazione. Fra i *trusts* e i *cartell* la differenza non sarebbe soltanto di grado, come spesso si è creduto di dire, ci sarebbe una differenza di natura. Non esiste misura comune alla quale si possa ricondurre ad esempio il sindacato renano-westfaglio dei carboni, che rappresenta gl'interessi di oltre cento società minerarie e il Rockefeller, che monopolizza da solo o quasi il petrolio degli Stati Uniti.

Ma in che consiste esattamente questa differenza di natura e con quali caratteri precisi si manifesta? Procedendo per via di eliminazione si può constatare che essa non si trova, nè nella forma giuridica e neanche nel grado di concentrazione dell'impresa.

Sempre più ai nostri giorni, la forma giuridica dei *cartells*, come dei *trusts*, è la società per azioni.

Così il sindacato dei carboni di Westfaglia e delle provincie Renane (*Rheinisch-Westfälisches Kohlen-Syndikat*) è una società per azioni, ordinaria, formata tra gli esercenti postisi in sindacato. Il *cartell* dello zucchero costituito il 1° giugno 1900, è il risultato di un accordo tra due Società a responsabilità limitata, il *Deutscher Zucker-Syndicate* e il *Syndicat deutscher Zucker-Raffinerien*; il *cartell* degli specchi è pure una Società a responsabilità limitata (*Verein deutscher Spiegelglas-Fabriken*), ecc. Dal punto di vista legale, niente distingue questi *cartells* da un'altra Società. Parimente agli Stati Uniti i grandi *trusts* del petrolio, dello zucchero sono pure, quanto alla loro forma giuridica, Società ordinarie, che si sono coperte di questo mantello per sottrarsi alle leggi speciali fatte contro di loro e il loro artificio è perfettamente riuscito; prova ne sia che l'arsenale delle leggi *Anti-trusts* resta senza effetto.

In Germania, i *cartells* non hanno adottato la forma delle Società commerciali per potersi mascherare; essi non hanno sollevato contro sé stessi una reazione violenta; non sono stati combattuti nel vero senso della parola, la loro organizzazione ufficiale e legale risponde effettivamente alla loro natura; sono infatti degli accordi volontari che tendono a un'azione comune in vista della vendita di certi prodotti. Ecco una differenza tra i *trusts* e i *cartells*, ma essa supera la forma giuridica e inverte la natura stessa del fatto.

Si ammette talvolta che il grado di concentrazione delle imprese crei una distinzione fra i *trusts* e i *cartells*. L'esempio dei *cartells* tedeschi, che il De Rousiers ha avuto agio di studiare, non rivelerebbe nulla di caratteristico a questo riguardo.

Anzitutto, per ciò che concerne la concentrazione commerciale, il grado suo è spesso il medesimo. Molti *cartells* tedeschi hanno un ufficio di vendita, un *Verkauf-Bureau*, solo intermediario tra la collettività delle fabbriche associate e la clientela. Dal giorno in cui una miniera westfagliana entra nel sindacato, essa perde il diritto di vendere direttamente il suo carbone e il suo coke, di trattare con gli acquirenti e tutta la sua produzione dev'essere messa a disposizione del *Verkauf-Bureau*, che la vende meglio che può per conto degli azionisti, a un prezzo di cui esso solo è giudice.

E non è questa un'obbligazione vana, ma effettiva alla quale nessuna miniera sindacata si sottrae di fatto. Il contratto di Società prevede, col lusso di particolari di cui son soliti i tedeschi, che le miniere dovranno essere autorizzate a conservare il carbone ch'esse stesse consumano pel loro esercizio, quello che secondo l'uso si rimette gratuitamente o a un prezzo di

favore alle famiglie dei loro operai; e il tonnellaggio del combustibile così adoperato è fisato e verificato con cura.

Il *Verkauf-Bureau* non è un organo eccezionale e speciale al sindacato westfagliano. Altri *cartells* ne sono pure provvisti e parecchie coalizioni industriali francesi hanno egualmente il loro *comptoir de vente* che corrisponde esattamente al *Verkauf-Bureau* ad esempio il *comptoir* metallurgico di Longwy, il *comptoir* delle saline dell'est, ecc. In Germania, i cokes, l'ammoniaca, i sali di potassa di Stassfurt, le ghise, gli acciai puri lavorati, i fili laminati e parecchie altre specialità metallurgiche, gli specchi, ecc. hanno il loro *Verkauf-Bureau*.

Tuttavia molti *cartells* non hanno ufficio di vendita e lasciano i loro membri in relazione diretta con la clientela. Ma in questo caso, il comitato direttivo fissa il prezzo al quale la vendita avrà luogo, il contingente di produzione di ogni officina.

Nessuno associato può consentire prezzi inferiori, nè ingombrare il mercato dei propri prodotti; pertanto la direzione della parte commerciale della sua impresa gli sfugge completamente; essa è concentrata nelle mani del sindacato.

Insomma la esistenza di un ufficio di vendita non è il segno indiscutibile di un grado di concentrazione reale più inoltrata e certi sindacati, assai fortemente organizzati, quelli delle locomotive e dei vagoni ad esempio, sono sul mercato nazionale, così perfettamente padroni della vendita dei loro prodotti, come è il sindacato westfagliano, quantunque non posseggano ufficio di vendita.

È questo un dettaglio di organizzazione interna che dipende da circostanze speciali e non è già una differenza profonda. L'importante non è di sapere a chi devono essere indirizzate le ordinazioni, ma a quale prezzo esse saranno eseguite e per non scemare il prezzo, bisogna poter regolare la produzione, impedire l'ingombro del mercato. Finchè non si perviene ad assicurare questi due punti, finchè il fabbricante resta padrone del suo prezzo e della sua produzione non si può dire che ci sia il *cartell*, la coalizione dei produttori.

Così la concentrazione commerciale è una condizione indispensabile della esistenza dei *cartells*. Quando questi hanno un ufficio di vendita in comune, essa è così completa, così apparente, così assoluta come nei *trusts* americani ed anche là dove le circostanze non hanno permesso la costituzione di un ufficio di vendita, essa non lascia spesso maggiore libertà alla azione individuale degli associati.

Non è dunque pel grado di accentramento commerciale che i *cartells* differiscono così profondamente dai *trusts*. Forse pel grado di concentrazione industriale? A primo aspetto parrebbe di sì. Infatti tutte le officine che entrano in un *trust* dipendono da una stessa direzione, ed appartengono a una stessa Società. Al contrario quelle che fanno parte d'un *cartell* restano autonome e padrone quindi, almeno in teoria, dei loro processi di fabbricazione. Tuttavia,

questa differenza nettamente stabilita, indiscutibile, resta assai spesso senza effetto finchè il *cartell* esiste, finchè il legame commerciale non è rotto.

(Continua).

## Rivista Economica

La produzione dell'olio di oliva in Italia. — Rapporti commerciali. — Produzione del vino nel mondo.

**La produzione dell'olio di oliva in Italia.** — A complemento delle notizie sommarie date già a suo tempo sulla produzione olearia nella campagna 1900-901, diamo alcuni altri dettagli desunti dalle notizie più particolareggiate raccolte dal ministero di agricoltura e nel miglior modo possibile controllate.

Per la campagna olearia del 1900-901 la produzione avutosi in tutto il regno è valutata a ettolitri 1,493,000, presentando un aumento di 623,000 ettolitri sulla produzione del 1899-900 che fu, com'è noto, deficientissima. Riportando però il paragone alla media produzione del quadriennio precedente — ciò ch'è necessario di fare per avere una base più attendibile di confronto — la produzione del 1900-901 risulterebbe sempre inferiore di 277,000 ettolitri alla media quadriennale 1896-97-1899-900, la quale fu di ettol. 1,770,000.

Ecco com'è ripartita tra le varie regioni agrarie la produzione olearia del 1900-901, col confronto alla media del quadriennio precedente:

| REGIONI             | PRODUZIONE      |                                          |                       |
|---------------------|-----------------|------------------------------------------|-----------------------|
|                     | del<br>1900-901 | media del<br>quadrien.<br>1896-97-99-900 | Diff. nel<br>1900-901 |
| Lombardia.... Etl.  | 2,500           | 3,820                                    | — 1,320               |
| Veneto .....        | 4,200           | 4,275                                    | — 75                  |
| Liguria.....        | 105,500         | 62,872                                   | + 32,628              |
| Emilia.....         | 4,000           | 3,915                                    | + 85                  |
| Marche ed Umbria.   | 120,300         | 135,997                                  | — 15,697              |
| Toscana.....        | 193,000         | 164,282                                  | + 28,718              |
| Lazio.....          | 67,000          | 62,977                                   | + 4,023               |
| Merid. Adriatica... | 331,000         | 642,690                                  | — 311,690             |
| Merid. Mediterr.ª.. | 306,000         | 358,627                                  | — 52,627              |
| Sicilia .....       | 325,000         | 293,672                                  | + 31,328              |
| Sardegna.....       | 34,500          | 37,370                                   | — 2,870               |
| Totale. ....        | 1,493,000       | 1,770,497                                | — 277,000             |

**Rapporti commerciali.** — Il dottor Guglielmo Errera, delegato commerciale d'Italia in Cina, ha inviato un rapporto contenente una statistica approssimativa dei prodotti italiani importati a Shanghai durante il decorso anno ed i primi tre mesi del 1901. Risulta da essa che l'importazione degli articoli italiani, per parte di tre ditte residenti in Shanghai, raggiunse la somma di oltre un milione di lire italiane, di cui la maggior parte spetta all'*Italian Colonial Trading Co. Limited* che principiò ad esplicare la sua attività soltanto alla fine dello scorso agosto. In questa cifra vengono anzitutto il vino per 413,000 lire, il burro per 138,000, i tessuti e filati per 60,000, l'olio d'oliva per 55,000, ecc.

Vari articoli industriali di produzione italiana giungono in Cina pel tramite di Case commissionarie tedesche ed inglesi, munite di una etichetta estera che ne cela l'origine. Detti prodotti vengono dall'Italia inviati, in parte, sui principali mercati europei e quindi rispediti verso l'Estremo Oriente, dopo di aver subito una lieve trasformazione esteriore.

Le cifre raccolte del signor Errera non rappresentano che in parte l'importazione dei prodotti italiani, non avendo egli potuto ottenere da alcuni importatori esteri i quantitativi delle merci nazionali da essi introdotte in Cina. Inoltre il sig. Errera non ha tenuto conto, ed ha fatto bene, dei prodotti spediti dall'Italia e destinati ad approvvigionare le nostre truppe di terra e di mare, trattandosi di una importazione straordinaria.

**Produzione del vino nel mondo.** — Secondo gli ultimi dati, raccolti dal *Moniteur Vinicole*, la produzione del vino in tutti i paesi del mondo nel 1900 è fissata dal seguente prospetto, in cui vi è pure il confronto col raccolto del 1899 per i paesi dei quali si erano potuti avere i dati.

Le cifre rappresentano ettolitri.

|                          | 1900       | 1899       |
|--------------------------|------------|------------|
| Francia                  | 67,352,661 | 47,907,700 |
| Algeria                  | 5,444,179  | 4,648,000  |
| Tunisia                  | 250,000    | "          |
| Italia                   | 26,500,000 | 29,000,000 |
| Spagna                   | 23,500,000 | 22,500,000 |
| Portogallo               | 6,300,000  | 2,500,000  |
| Azzorre, Canarie, Madera | 320,000    | 300,000    |
| Austria                  | 3,200,000  | 3,000,000  |
| Ungheria                 | 1,950,000  | "          |
| Germania                 | 3,600,000  | 2,000,000  |
| Russia                   | 2,400,000  | "          |
| Svizzera                 | 1,560,000  | 1,000,000  |
| Turchia, Cipro           | 2,200,000  | 2,000,000  |
| Grecia e Arcipel.        | 900,000    | 1,500,000  |
| Bulgaria                 | 3,400,000  | 4,000,000  |
| Serbia                   | 1,200,000  | "          |
| Rumania                  | 4,150,000  | 6,000,000  |
| Stati Uniti              | 1,480,000  | "          |
| Argentina                | 1,850,000  | "          |
| Chili                    | 3,100,000  | "          |
| Perù                     | 2,200,000  | "          |

Tot. ettol. 162,806,840

Sopra questi 163 milioni circa di ettolitri, l'Europa figura per 146,011,662 ed i tre paesi vinicoli per eccellenza, Francia, Italia e Spagna rappresentano 117,352,661 ettolitri.

## LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Dalla elaborata relazione del comm. Venosta, direttore generale della Cassa depositi e prestiti desumiamo la situazione alla fine del 1900.

### Depositi in numerario.

I depositi in numerario vigenti al principio dell'anno scorso erano n. 163,108 per L. 163,564,784; nel corso dell'anno ne furono iscritti n. 14,247 per L. 39,629,081 e restituiti n. 11,383 per L. 44,741,349; cosicchè al 31 dicembre 1900 ne rimanevano n. 165,972 per L. 158,452,516, con una differenza di n. 2864 in più nella quantità dei depositi, e di L. 5,112,268 in meno nel valore capitale, in confronto della consistenza in principio di anno.

La diminuzione nell'ammontare dei depositi in numerario, fatta eccezione per i depositi amministrativi, il cui importo è sensibilmente aumentato, si è verificata in ogni categoria di essi e più specialmente in quelli giudiziari che sono obbligatori.

\*\*

I depositi in numerario vigenti alla fine del 1900 si dividono così: depositi obbligatori n. 164,288 per L. 136,134,203; depositi volontari n. 1684 per Lire 22,318,318.

Al 1° gennaio 1900 rimanevano da pagare per interessi su depositi in numerario L. 14,046,439 nette da ricchezza mobile; durante l'anno ne furono accreditati ai depositanti per L. 3,348,810 e addebitati per L. 3,321,935, per cui alla fine dell'anno ne rimanevano da pagare per L. 11,072,815.

Il saggio medio dell'interesse lordo fu del 2.85 per cento.

### Depositi in effetti pubblici.

I depositi in effetti pubblici vigenti alla fine del 1900 erano n. 20,550 per capitale di L. 1,029,174,482 con un aumento in confronto al principio dell'anno di n. 482 depositi e con una diminuzione nel capitale di L. 7,348,221.

Questa diminuzione deriva da forti restituzioni di depositi cauzionali in Buoni del Tesoro a lunga scadenza fatte alla Banca d'Italia, avendo essa ottenuto di poter vincolare, in sostituzione, una corrispondente rendita nominativa del Consolidato 5 per cento.

Al 1° gennaio 1900 rimanevano da pagarsi per interessi sui depositi in effetti pubblici L. 896,517; nel corso dell'anno ne furono accreditati ai depositanti per L. 8,668,785 ed addebitati per L. 8,590,000, di modo che alla fine dell'anno scorso ne rimanevano da pagare per L. 975,292.

### Trasformazioni e concessioni di prestiti.

I fondi che nel 1900 eccedettero gli ordinari bisogni di cassa e che perciò si resero disponibili, ammontarono a L. 63,063,110, delle quali L. 27,150,923 furono investite in mutui ai Comuni, Province e Consorzi e le rimanenti furono impiegate in acquisto di rendita pubblica, di cartelle del credito comunale e provinciale e di titoli ferroviari ed infine in conto corrente fruttifero col tesoro.

Di trasformazioni di prestiti già concessi, allo scopo di prolungare il periodo del loro ammortamento, ne furono fatte nel 1900, secondo le norme ordinarie, n. 3, rappresentanti la somma di Lire 396,289 e ne furono fatte n. 4 ai sensi della legge 1898 per L. 801,478, in totale n. 7 per L. 1,197,768.

Le concessioni di prestiti nuovi furono n. 190 per L. 25,984,800, alle quali aggiungendo quelle dal 1876 al 1899 in n. 7699 per L. 593,510,587 si ha un totale di prestiti, a tutto il 1900, di 7889 per Lire 619,495,386.

Per esecuzione di opere di pubblica utilità furono mutate L. 371,858,022  
Per dimissioni di debiti onerosi » 247,627,364

Totale. L. 619,495,386

I debiti riscattati con prestiti riguardano:

Comuni per. . . . . L. 214,386,946  
Province per . . . . . » 23,995,418  
Consorzi di bonifica ed irrigazione. » 9,245,000

Totale. L. 247,627,364

\*\*

La situazione economica della Cassa al 31 dicembre 1900 risultava costituita come segue:

Attività . . . . . L. 2,062,412,765  
Passività . . . . . » 2,054,675,430

Attività nette. L. 7,738,355

Questa somma costituisce il fondo di riserva e proviene per 4 milioni dall'assegno fattogli dalla legge istitutiva del 1863 e pel rimanente dagli interessi di detto assegno maturati e capitalizzati dal 1889 in poi, nonché dal decimo degli utili assegnati al fondo stesso nel 1897.

## Il Paraguay nel 1900

Da qualche anno, una corrente, benchè ancora debole, di emigrazione italiana, si dirige alla repubblica del Paraguay, che al pari delle altre dell'America del Sud è sulla via di un notevole progresso economico.

Questo progresso si è anche più accentuato nel 1900, anno che marcando la fine di un secolo, ha coinciso con un periodo di svolgimento di ricchezza nell'America del Sud, le cui energie fin qui si erano spese quasi tutte, prima a conquistare l'indipendenza e poi a combattere i disordini generati dagli abusi della libertà.

Quest'ultimo compito non è anche totalmente raggiunto, ma sembra prossimo al suo termine, assicurando all'America del Sud un lungo periodo di tranquillità che le permetterà di sviluppare completamente la sua enorme potenzialità economica.

I progressi economici realizzati dal Paraguay nel 1900 sono tanto più notevoli, in quanto che li ha realizzati in mezzo a circostanze le più sfavorevoli.

Dal punto di vista esclusivamente commerciale, questi progressi furono ostacolati e dall'aggio elevato dell'oro e dalle quarantene provocate dall'apparizione della peste bubbonica.

Queste influenze deprimenti non hanno però impedito che i prodotti esportati da Assuntion toccassero un valore complessivo di 10,321,450 franchi oro, dei quali 2,795,400 per l'*erba-mate*, o thè del Paraguay; 2,558,975 per le pelli; 1,974,000 per l'estratto di *quebracho* per la tintoria; 1,295,675 per il legno; 883,175 per il tabacco e 47,175 per i fiori d'arancio.

L'Argentina e l'Uruguay hanno acquistato quasi tutta l'*erba-mate* e il tabacco, parte delle pelli del legno e dell'estratto di *quebracho*, di cui il rimanente è stato spedito al Brasile ed in Europa; mentre la Francia ha acquistato quasi tutta l'essenza estratta dai fiori e dalle foglie di arancio.

È molto difficile ottenere dati precisi circa la provenienza delle merci importate nel Paraguay, poichè la maggior parte di tali prodotti passa attraverso la dogana di Buenos-Ayres e figura importata dall'Argentina; tuttavia si calcola approssimativamente che nel 1900 l'importazione sia stata di 4,192,750 franchi dall'Inghilterra; di 2,087,375 dalla Francia; di 1,798,324 dalla Germania, tutte le altre provenienze, compresi gli Stati Uniti, hanno una importanza molto minore.

Nella esportazione francese però, composta per la massima parte di cachemirs, scialli merinos, cottonine e lanerie, figurano parecchi manufatti di origine italiana.

I prodotti della industria tessile occupano il primo posto fra le provenienze inglesi con 2,551,550 fr. poi vengono i prodotti metallurgici con 606,700 fr. ed i prodotti chimici e farmaceutici con 334,100.

Fra le esportazioni tedesche, le più importanti sono i prodotti metallurgici e tessili in concorrenza coll'Inghilterra.

Va notato inoltre che le ditte tedesche sono nel Paraguay molto più numerose delle inglesi e delle francesi.

Importante abbastanza è la importazione dei generi seguenti: orologeria, gioielleria, abiti confezionati, cappelleria; vini e liquori, zucchero, cioccolato e conserve alimentari.

Il mercato paraguaiano in oltre domanda, in questo momento prodotti di buona qualità di preferenza a quelli a buon mercato ma di qualità inferiore di cui si era accontentato fin qui.

Secondo il censimento, eseguito l'anno scorso, la popolazione del Paraguay è ora di 665,571 abitanti, compresi gli aborigeni della regione del Chaco che sono circa 80,000.

L'immigrazione nel 1900 è stata scarsissima, a guisa che la mano d'opera è rara ciò che crea difficoltà alle aziende agricole.

Invece di impiegare i *coolies* cinesi, il governo del Paraguay preferisce istruire gli indigeni nel lavoro delle terre.

L'allevamento del bestiame bovino ed ovino ha un grande e sicuro avvenire tanto più che i bovini vi godono una specie d'immunità dalle epizootie che fanno strage nei paesi circonvicini.

La pastorizia e l'agricoltura sono per ora le fonti principali di ricchezza per quel paese, dove, con cautela e previdenza, la mano d'opera italiana può trovare utile impiego e proficua remunerazione.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Milano.** — Nell'adunanza del 25 giugno il consigliere Romanoni presidente di quel Museo commerciale, comunicò al Consiglio, in merito al progetto di sviluppare i commerci con l'estero a mezzo dei viaggi di studio, che le Camere di commercio di Palermo e di Napoli si sono già dichiarate favorevoli al progetto in parola. Concluse col raccomandare alla Camera di appoggiare le proposte da lui concretate in apposita relazione.

Il cons. Binda, pur appoggiando in linea di massima, i concetti esposti dal cons. Romanoni, vorrebbe che la iniziativa partisse dall'Unione delle Camere di Commercio, testè costituita in Roma. Seguirono altri oratori, i quali, si dimostrarono quasi tutti poco favorevoli al progetto, non trovandolo pratico.

Infine, dopo una replica del cons. Romanoni, su proposta del presidente Salmoiraghi, si deliberò di deferire all'Unione della Camera di Roma un ulteriore studio della questione.

A delegato della Camera nel Comitato esecutivo della Unione delle Camere di Commercio fu poi per acclamazione eletto il presidente ingegnere Salmoiraghi.

Il presidente, infine, comunicò che la Camera di Commercio ha deliberato di donare tre medaglie d'oro, per le macchine agrarie, per la lavorazione del burro e del formaggio, in occasione della prossima Esposizione di Lodi.

**Camera di commercio di Venezia.** — Tra i numerosi affari trattati nell'ultima adunanza, il Consiglio, dopo aver nominato ad unanimità di voti, il proprio presidente commendatore Suppici a rappresentante della Camera di commercio di Venezia presso l'Unione delle Camere testè deliberata dal Congresso di Milano, discusse intorno alla domanda di contributo fatta dal Ministero di agricoltura per costituire il fondo per le Borse di pratica industriale.

Fu da varii Consiglieri osservato, in proposito, esser meglio che la Camera spenda qualche cosa per mandare essa direttamente un giovane del paese nell'Estremo Oriente, o che incoraggi una scuola di lingue straniere. Infine la Camera, pur lodando l'iniziativa del Ministero, deliberò di non accordare il chiesto contributo.

Dopo ciò il cons. Vasilicò dette ragione della sua interpellanza sul noto progetto del ponte sulla Giudecca.

Si dichiarò contrario al progetto del ponte e non da ora: riferì i risultati dell'ultimo censimento dimostrando quanto sia errato il concetto che il ponte possa riuscire di vantaggio alla popolazione della Giudecca. Le comunicazioni non sono così grandi come si è fatto credere; sono circa 1500 persone che transitano per la Giudecca; dal qual numero detratti 400 operai e coloro che passano più volte al giorno, il ponte verrebbe ad essere fatto esclusivamente per 500 persone, e si domanda una sovvenzione di 300.000 lire!

Fece una dimostrazione tecnica per provare come il ponte sia del tutto impossibile al transito dei piroscafi, giusta come si è espresso il collegio dei piloti; anzichè costruire un ponte crede invece si debba stabilire un servizio gratuito di traghetto. Per tutte queste considerazioni l'interpellante credeva che la Camera dovesse esprimersi contrariamente al progetto.

Associatisi altri Consiglieri a queste considerazioni, il Presidente propose che venga rimessa la questione alla Commissione di navigazione che riferisca in una prossima seduta, proposta che fu dalla Camera approvata.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Buona rimane la situazione del mercato inglese: lo sconto libero si è mantenuto al 2 1/2 circa e i prestiti giornalieri sono stati contrattati fra 2 1/4 e 2 3/4 per cento.

Questi saggi di sconto dimostrano che la situazione del grande centro monetario è considerata sotto un aspetto favorevole e che non si crede a un prossimo rincaro dello sconto nei mesi d'estate. Gli altri mercati sono pure in condizioni relativamente buone, e quello di Berlino non ostante la piccola crisi bancaria dei giorni scorsi, conserva la sua buona situazione e saggi bassi di sconto. Contribuisce a questo miglioramento anche la calma che domina alla borsa.

In Germania poi l'allargamento della circolazione bancaria esente da tasse ha cresciuto le disponibilità; infatti l'incasso metallico della Banca di Germania è aumentato, nell'ultima settimana, di 13.2 milioni di marchi, la circolazione di 16.6 milioni, il portafoglio di 21.6 milioni ed i conti correnti di 19.3 milioni. Lo sconto libero a Berlino oscilla tra 3 e 3 1/2 per cento.

Agli Stati Uniti la bilancia commerciale è favorevolissima per modo che essi possono sempre esigendo i loro crediti in Europa trovarsi in buone condizioni monetarie.

In Francia lo sconto rimane al 2 1/2 circa il cambio su Londra è a 25. —, quello sull'Italia a 4. 25. Nella situazione della Banca di Francia sono in aumento soltanto le anticipazioni e la circolazione; il rimanente è in diminuzione, come avvertono le cifre della situazione.

In Italia siamo ai soliti saggi di sconto; i cambi ebbero queste variazioni:

|                 | su Parigi | su Londra | su Berlino | su Vienna |
|-----------------|-----------|-----------|------------|-----------|
| 1 Lunedì....    | 104.80    | 26.29     | 128.95     | 109.75    |
| 2 Martedì....   | 104.45    | 26.29     | 128.90     | 109.85    |
| 3 Mercoledì.... | 104.40    | 26.23     | 128.95     | 109.85    |
| 4 Giovedì....   | 104.875   | 26.29     | 128.90     | 109.85    |
| 5 Venerdì....   | 104.375   | 26.28     | 128.87     | 109.85    |
| 6 Sabato....    | 104.375   | 26.26     | 128.80     | 109.85    |

### Situazioni delle Banche di emissione estere

|                  |         | 4 luglio                           | differenza                  |
|------------------|---------|------------------------------------|-----------------------------|
| Banca di Francia | Attivo  | Incaso { oro...Fr.                 | 2,455,355,000 — 13,704,000  |
|                  |         | argento »                          | 1,119,422,000 — 1,154,000   |
|                  |         | Portafoglio.....»                  | 497,915,000 — 63,027,000    |
|                  | Passivo | Anticipazioni.....»                | 688,292,000 + 19,084,000    |
|                  |         | Circolazione.....»                 | 4,055,946,000 + 100,151,000 |
|                  |         | Conto cor. dello St. » dei priv. » | 169,327,000 — 50,251,000    |
|                  |         | Rapp. tra la ris. e l'inc.         | —                           |

|                        |         | 30 giugno            | differenza                 |
|------------------------|---------|----------------------|----------------------------|
| Banca Austro-Ungherese | Attivo  | Incaso ... Fiorini   | 1,257,673,000 + 3,554,000  |
|                        |         | Portafoglio.....»    | 932,071,000 + 60,426,000   |
|                        |         | Anticipazione.....»  | 53,911,000 + 3,254,000     |
|                        | Passivo | Prestiti.....»       | 299,366,000 — 232,000      |
|                        |         | Circolazione.....»   | 1,380,379,000 + 80,827,000 |
|                        |         | Conti correnti.....» | 154,527,000 — 11,179,000   |
|                        |         | Cartelle fondiarie»  | 294,464,000 + 8,000        |

|                 |         | 28 giugno            | differenza               |
|-----------------|---------|----------------------|--------------------------|
| Banca di Spagna | Attivo  | Incaso { oro Pesetas | 350,079,000              |
|                 |         | argento »            | 426,761,000 + 1,044,000  |
|                 |         | Portafoglio.....»    | 1,111,063,000 + 75,000   |
|                 | Passivo | Anticipazioni.....»  | 276,540,000 + 12,886,000 |
|                 |         | Circolazione.....»   | 1,605,688,000 + 23,000   |
|                 |         | Conti corr. e dep. » | 690,308,000 + 4,474,000  |

|                       |         | 22 giugno             | differenza              |
|-----------------------|---------|-----------------------|-------------------------|
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo  | Incaso { oro... Fior. | 71,958,000 + 2,577,000  |
|                       |         | argento »             | 69,317,000 + 302,000    |
|                       |         | Portafoglio.....»     | 59,369,000 — 2,437,000  |
|                       | Passivo | Anticipazioni.....»   | 47,498,000 — 285,000    |
|                       |         | Circolazione.....»    | 221,713,000 — 1,648,000 |
|                       |         | Conti correnti.....»  | 11,602,000 + 1,816,000  |

|                              |         | 22 giugno            | differenza              |
|------------------------------|---------|----------------------|-------------------------|
| Banche Associate di New York | Attivo  | Incaso met. Doll.    | 178,300,000 — 3,850,000 |
|                              |         | Portaf. e anticip. » | 902,760,000 + 1,820,000 |
|                              |         | Valori legali.....»  | 79,080,000 + 1,360,000  |
|                              | Passivo | Circolazione.....»   | 30,890,000 — 10,000     |
|                              |         | Conti corr. e dep. » | 982,840,000 — 1,350,000 |
|                              |         |                      |                         |

|                           |         | 22 giugno            | differenza                 |
|---------------------------|---------|----------------------|----------------------------|
| Banca imperiale Germanica | Attivo  | Incaso.....Marchi    | 1,004,277,000 + 13,220,000 |
|                           |         | Portafoglio.....»    | 770,986,000 + 21,613,000   |
|                           |         | Anticipazioni.....»  | 57,668,000 — 5,274,000     |
|                           | Passivo | Circolazione.....»   | 1,093,440,000 + 16,648,000 |
|                           |         | Conti correnti.....» | 683,307,000 + 19,334,000   |
|                           |         |                      |                            |

|                            |                      | 27 giugno               | differenza               |
|----------------------------|----------------------|-------------------------|--------------------------|
| Banca Nazionale del Belgio | Attivo               | Incaso.....Franchi      | 109,937,000 — 1,470,000  |
|                            |                      | Portafoglio.....»       | 483,348,000 + 16,688,000 |
|                            |                      | Anticipazioni.....»     | 55,221,000 — 2,892,000   |
|                            | Passivo              | Circolazione.....»      | 581,254,000 + 5,741,000  |
|                            |                      | Conti correnti.....»    | 76,394,000 + 6,627,000   |
|                            |                      |                         |                          |
| Banche di emis. Svizz.     | Incaso { oro.....Fr. | 15 giugno               | differenza               |
|                            |                      | argento.....»           | 101,825,000 + 47,000     |
|                            |                      |                         | 12,412,000 + 216,000     |
|                            | Circolazione.....»   |                         |                          |
|                            |                      |                         |                          |
|                            |                      | 209,410,000 — 1,218,000 |                          |

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Luglio 1901.

Malgrado l'ottimo contegno della nostra rendita a Parigi, le nostre borse di Luglio sono esordite in maniera addirittura sconsolante. L'unica occupazione degli speculatori italiani, si riduce attualmente alla vendita dei titoli; tutto è offerto e ceduto a prezzi straordinariamente leggeri.

La situazione monetaria, come quella politica, è tutt'altro che cattiva, quindi questa smania di vendere più che a ragioni serie, va attribuita alla stagione poco propizia per gli affari. Gli operatori cercano di alleggerirsi per avere meno pensieri in questi mesi di rilascezza generale.

Il nostro 5 per cento solo, è stato assai ben trattato; esordito a 100,40 per contante, si è mantenuto salvo piccole oscillazioni su questo prezzo; oggi chiude a 100,42.

Discreto il contegno del 4 1/2 a 111.30, e del 3 per cento a 62.

Parigi ha seguito a volgere le proprie simpatie al nostro consolidato che ha quotato anche a 98.75. Oggi ce lo mostra in chiusura a 96.80 ex. Le rendite interne francesi le troviamo su per giù ai soliti prezzi: il 3 1/2 per cento a 101.65 ed il 3 per cento antico a 100.65. Ferme ma con tendenze discrete appaiono le altre rendite di stato a Parigi, compreso lo Spagnuolo che chiude oggi a 71.80 ex.

Sempre incerto l'inglese; Berlino non si è ancora riavuto dalla crisi che sta attraversando, e Vienna è buona ma ferma.

| TITOLI DI STATO             | Sabato 29 Giugno 1901 | Lunedì 1 Luglio 1901 | Martedì 2 Luglio 1901 | Mercoledì 3 Luglio 1901 | Giovedì 4 Luglio 1901 | Venerdì 5 Luglio 1901 |
|-----------------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|-------------------------|-----------------------|-----------------------|
| Rendita italiana 5 %        | —                     | 100.40               | 100.45                | 100.40                  | 100.45                | 100.42                |
| » » 4 1/2 %                 | —                     | 111.40               | 111.40                | 111.35                  | 111.30                | 112.30                |
| » » 3 %                     | —                     | 62.—                 | 62.—                  | 62.—                    | 62.—                  | 62.—                  |
| Rendita italiana 5 %:       |                       |                      |                       |                         |                       |                       |
| a Parigi.....               | —                     | 98.60                | 98.70                 | 98.75                   | 98.70                 | 96.80 <sup>ex</sup>   |
| a Londra.....               | —                     | 95.15                | 95.15                 | 95.40                   | 95.30                 | 97.20                 |
| a Berlino.....              | —                     | 96.90                | 97.—                  | 97.10                   | 97.10                 | 97.10                 |
| rendita francese 3 %        |                       |                      |                       |                         |                       |                       |
| ammortizzabile.....         | —                     | —                    | 96.30                 | —                       | —                     | —                     |
| Rend. franc. 3 1/2 %.....   | —                     | 101.75               | 101.70                | 101.70                  | 101.70                | 101.65                |
| » » 3 % antico.....         | —                     | 100.60               | 100.70                | 100.67                  | 100.62                | 100.45                |
| Consolidato inglese 2 3/4 % | —                     | 93.75                | 93.75                 | 93.50                   | 93.50                 | 93.45                 |
| » prussiano 2 1/2 %         | —                     | 100.80               | 100.80                | 100.80                  | 100.70                | 100.30                |
| Rendita austriaca in oro    | —                     | 117.80               | 118.—                 | 118.05                  | 118.05                | 118.—                 |
| » » in arg.                 | —                     | 98.50                | 98.70                 | 98.90                   | 98.90                 | 99.—                  |
| » » in carta                | —                     | 98.70                | 99.—                  | 99.05                   | 99.05                 | 99.—                  |
| Rendita spagn. esteriore:   |                       |                      |                       |                         |                       |                       |
| a Parigi.....               | —                     | 72.—                 | 72.30                 | 72.55                   | 72.80                 | 71.80 <sup>ex</sup>   |
| a Londra.....               | —                     | 70.—                 | 70.10                 | 70.10                   | 70.35                 | —                     |
| Rendita turca a Parigi.     | —                     | 25.—                 | 25.05                 | 25.15                   | 25.05                 | 25.—                  |
| » » a Londra                | —                     | 24.30                | 24.30                 | 24.30                   | 24.25                 | 24.50                 |
| Rendita russa a Parigi.     | —                     | —                    | 86.—                  | —                       | —                     | 85.55 <sup>ex</sup>   |
| » portoghese 3 %            | —                     | 26.50                | 26.70                 | 26.75                   | 26.65                 | 26.15                 |
| a Parigi.....               | —                     | 26.50                | 26.70                 | 26.75                   | 26.65                 | 26.15                 |

| VALORI BANCARI                     | 28<br>Giugno<br>1901 | 6<br>Luglio<br>1901 |
|------------------------------------|----------------------|---------------------|
| Banca d'Italia.....                | 842. —               | 837. —              |
| Banca Commerciale.....             | 665. —               | 656. —              |
| Credito Italiano.....              | 527. —               | 523. —              |
| Banco di Roma.....                 | 122. —               | 118. —              |
| Istituto di Credito fondiario..... | 485. —               | 486. —              |
| Banco di sconto e sete.....        | 159. —               | 147.50              |
| Banca Generale.....                | 51.50                | 51. —               |
| Banca di Torino.....               | 90. —                | 89. —               |
| Utilità nuove.....                 | 165. —               | 164. —              |

Molto deboli troviamo i valori bancari, ed in special modo le Azioni Banca d'Italia, Commerciale, e Credito Italiano. L'unico valore fermo è stato l'Istituto di Credito Fondiario.

| CARTELLE FONDIARIE                        | 28<br>Giugno<br>1901 | 6<br>Luglio<br>1901 |
|-------------------------------------------|----------------------|---------------------|
| Istituto italiano..... 4 %                | 495. —               | 494. —              |
| » »..... 4 1/2 %                          | 515. —               | 514. —              |
| Banco di Napoli..... 3 1/2 %              | 445. —               | 445. —              |
| Banca Nazionale..... 4 %                  | 503. —               | 502. —              |
| » »..... 4 1/2 %                          | 512. —               | 512. —              |
| Banco di S. Spirito..... 5 %              | 496. —               | 496. —              |
| Cassa di Risp. di Milano 5 %              | 510. —               | 507.50              |
| » »..... 4 %                              | 504.50               | 505. —              |
| Monte Paschi di Siena.. 5 %               | 490. —               | 494. —              |
| » »..... 4 1/2 %                          | 506. —               | 512. —              |
| Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino 4 % | 513. —               | 513.50              |
| » »..... 4 1/2 %                          | 494. —               | 497. —              |

Oscillanti le Cartelle fondiarie. In complesso i prezzi si sono assai sostenuti, se eccettuiamo il 4 e 4 1/2 dell'Istituto Italiano, e il 5 per cento della Cassa di risparmio di Milano.

| PRESTITI MUNICIPALI       | 28<br>Giugno<br>1901 | 6<br>Luglio<br>1901 |
|---------------------------|----------------------|---------------------|
| Prestito di Roma..... 4 % | 514. —               | 514. —              |
| » Milano..... 4 %         | 99.80                | 99.70               |
| » Firenze..... 4 %        | 69.50                | 69.50               |
| » Napoli..... 4 %         | 93.25                | 91.50               |

| VALORI FERROVIARI        | 28<br>Giugno<br>1901 | 6<br>Luglio<br>1901 |
|--------------------------|----------------------|---------------------|
| Meridionali.....         | 730. —               | 704. —              |
| Mediterranee.....        | 510. —               | 525. —              |
| Sicule.....              | 633. —               | 674. —              |
| Secondarie Sarde.....    | 249. —               | 248. —              |
| Meridionali..... 3 %     | 321.50               | 325.50              |
| Mediterranee..... 4 %    | 487.50               | 487. —              |
| Sicule (oro)..... 4 %    | 517.50               | 510. —              |
| Sarde C..... 3 %         | 314. —               | 314.50              |
| Ferrovie nuove..... 3 %  | 312.50               | 303. —              |
| Vittorio Eman..... 3 %   | 347.50               | 346.50              |
| Tirrene..... 5 %         | 505. —               | 495. —              |
| Costruz. Venete..... 5 % | 496. —               | 496. —              |
| Lombarde..... 3 %        | 390. —               | 390. —              |
| Marmif. Carrara.....     | 249. —               | 249. —              |

I valori ferroviari hanno realmente risentito dell'andamento svogliato delle borse attuali; le Obbligazioni Meridionali e Nediterranee ci presentano rispettivamente 15 punti di ribasso, e le Sicule 11. E passando alle Obbligazioni troviamo le Sicule (oro) da 517.50 a 510, le Ferrovie Nuove da 312.50 a 303, e le Tirrene da 505 a 495.

| VALORI INDUSTRIALI                     | 28<br>Giugno<br>1901 | 6<br>Luglio<br>1901 |
|----------------------------------------|----------------------|---------------------|
| Navigazione Generale.....              | 450. —               | 437. —              |
| Fondaria Vita.....                     | 253. —               | 252. —              |
| » Incendi.....                         | 123. —               | 127. —              |
| Acciaierie Terni.....                  | 1549. —              | 1539. —             |
| Raffineria Ligure-Lomb.....            | 399. —               | 394. —              |
| Linificio Rossi.....                   | 1368. —              | 1332. —             |
| Cotonificio Cantoni.....               | 471. —               | 471. —              |
| » veneziano.....                       | 194. —               | 189. —              |
| Condotte d'acqua.....                  | 253. —               | 255. —              |
| Acqua Marcia.....                      | 1040. —              | 1030. —             |
| Linificio e canapificio nazionale..... | 149. —               | 146. —              |
| Metallurgiche italiane.....            | 166. —               | 165. —              |
| Piombino.....                          | 75. —                | 75. —               |

|                                    |        |        |
|------------------------------------|--------|--------|
| Elettric. Edison vecchie.....      | 426. — | 426. — |
| Costruzioni venete.....            | 79. —  | 77. —  |
| Gas.....                           | 790. — | 793. — |
| Molini.....                        | 72. —  | 72. —  |
| Molini Alta Italia.....            | 250. — | 252. — |
| Ceramica Richard.....              | 299. — | 299. — |
| Ferriere.....                      | 122. — | 117. — |
| Officina Mec. Miani Silvestri..... | 88. —  | 87. —  |
| Montecatini.....                   | 215. — | 193. — |

|                       |         |          |
|-----------------------|---------|----------|
| Banca di Francia..... | 3640. — | 3640. —  |
| Banca Ottomanna.....  | 543. —  | 527. ex  |
| Canale di Suez.....   | 3725. — | 3685. ex |
| Crédit Foncier.....   | 635. —  | 645. —   |

Per i valori industriali ci limiteremo ad osservare che il ribasso è stato se non sensibilissimo, generale. Fra i titoli più sorretti notiamo le Edison, il Gas di Roma, la Ceramica Richard e le Condotte.

Si è pubblicato il rapporto annuale, per il 1900, della Società per l'esercizio del canale di Suez. Da esso risulta che durante il 1900 passarono il canale nientemeno che 3441 navigli. I viaggiatori di tutte queste navi furono 232,000.

La Società incassò 93 milioni di franchi e realizzò un guadagno netto di circa 52 milioni.

Ora la stessa Società intraprenderà dei grandi lavori di scavo per rendere il canale profondo nove metri e mezzo e per renderlo così praticabile anche ai piroscafi di massimo tonnellaggio. Inoltre si provvederà alla illuminazione elettrica del canale, per rendere possibile la navigazione anche di notte, ciò che fino ad ora non fu possibile di fare.

Per questi lavori la Società farà un prestito di 25 milioni.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee

#### Cooperativa Case ed Alloggi in Milano.

— L'assemblea Generale ordinaria dei soci della Cooperativa Case ed alloggi fra impiegati e professionisti ha approvato il bilancio, presentato dal Consiglio d'Amministrazione, per l'esercizio chiuso al 31 marzo p. p. le cui risultanze permettono di pagare ai Soci azionisti L. 3.50 per ogni azione di L. 50 e L. 1.75 per ogni azione di L. 25, nonché di restituire ai Soci costruttori l'1100 sulle somme pagate durante l'esercizio.

**Società italiana per il commercio colle Colonie** (sedente in Milano). — Questa società (capitale L. 4,000,000) che già succedeva alle ditte Bienefeld e Tagliabue convocò alcuni giorni fa i propri azionisti.

Il bilancio dello scorso esercizio offre i seguenti utili lordi: su forniture L. 6,240.86; sui cambi L. 16,807.76; utili delle Agenzie: di Massaua 136,834.40; di Aden, L. 81,514.25; di Bombay, L. 120.20; di Shanghai, L. 4,400.80; di Mombasa, L. 1020.85. Utili lordi totali, comprese L. 7466.65 di risconto, L. 254,405.77 contro L. 151,027.09 di spese, quindi un utile netto di L. 103,378.68.

Aggiungendo a tale cifra di utili, gli avanzi utili del 1899 in L. 45,142.93 si ha una somma di 148,521.61 lire di cui, approvandosi il bilancio, si deliberava il seguente riparto: alla riserva, 5 % L. 7526.11; interessi 4 % sul primo capitale di L. 2,600,000; L. 104,000; id. sull'aumento del capitale di L. 1,400,000 (pro rata) L. 21,404.40; conto nuovo L. 15,691.10.

**L'« Italia » assicurazione e trasporti.** — L'assemblea degli azionisti tenuta a Genova, approvò il bilancio dell'esercizio 1900, chiuso con un utile netto di L. 311,711.63, sulla quale somma venne assegnato agli azionisti un dividendo di L. 64 per azione pari al 16 % sul capitale versato; L. 16,000 furono destinate per partecipazione del personale agli utili e pel fondo di soccorso agli impiegati e L. 6,711.63 per opere di beneficenza.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Frumenti e formentoni in ribasso, avene ferme. In complesso mercati fiacchi. A *Novara* segale da L. 16.50 a 17, meliga da L. 15.50 a 16.25, frumento da L. 24.25 a 26, avena da L. 18.75 a 19.50. A *Verona* frumento fino da L. 25.50 a 25.75, id. buono mercantile da L. 24 a 25, granturco da L. 17.25 a 17.50, id. nostrano da L. 16.75 a 17 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 26 a 26.50, granturco da L. 14.70 a 15.80, avena da L. 17 a 18; a *Pralboino* frumento da L. 26 a 26.50, granturco a L. 16, avena a L. 19 al quintale. A *Treviglio* frumento a L. 26.75 granturco a L. 16.60, avena a L. 19; a *Casalmaggiore* frumento da L. 24.50 a 26.50, frumentone da L. 16 a 17. A *Padova* frumento fino da L. 25 a 25.50, id. buono mercantile da L. 24.25 a 24.75, frumentone da L. 17.25 a 17.75, avena da L. 18.75 a 19 al quintale. A *Fano* frumento romano a L. 27, frumentone a L. 17; a *Foggia* frumenti duri da L. 24 a 25, maggiori da L. 23 a 23.50 al quintale. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 20, id. per prossimo a fr. 20.30, segale per corr. a fr. 15.25, id. avena a fr. 20.90.

**Sete.** — Il raccolto è presso al suo termine, chiudendo la media dei prezzi fra i fr. 2.75 e i fr. 2.90, cioè con qualche centesimo di più che all'inizio. I tentativi di speculazione non trovarono eco e i contratti a consegna ebbero poca estensione: tutto porta a credere che gli affari riprenderanno il loro corso normale e naturale al manifestarsi dei bisogni del consumo, unico fattore sul quale un'industria può con sicurezza appoggiarsi. Ad ogni modo abbiamo la dimostrazione che molto più difficilmente si riprodurrà l'esagerazione d'altre volte. I prezzi sono fermissimi.

**Prezzi praticati:**

*Gregge.* — Italia 11/13 1 fr. 45; Piemonte 13/16 extra fr. 45; Siria 10/12 1 fr. 43; Brussa 14/16 2 fr. 40; Cevennes 9/11 extra fr. 48; China fil. 9/11 extra fr. 46 a 47, 2 fr. 48 a 44; *Tsaïlbes* 4 1/2 fr. 29, 5 fr. 25 a 25.50; Canton fil. 11/13 extra fr. 36.50, 2 best fr. 34 a 34.50; Giappone fil. 16/12 1 1/2 fr. 44.

*Trame.* — China non giri contati 36/40 a fr. 40; Canton fil. 24/26 1 fr. 40; Giappone fil. 25/26 2 fr. 46.

*Organzini.* — Francia 19/21 1 fr. 49 a 51; Piemonte 20/22 1 fr. 49; Brussa 24/28 2 fr. 46; Siria 19/21 1 fr. 47 a 48; China giri contati 40/45 1 fr. 41; Canton fil. 20/22 1 fr. 43; Giappone fil. 20/22 1 franchi 49.

**Cotoni.** — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu caratterizzato da continue e notevoli oscillazioni: nei mesi più vicini prevalse la sostenutezza. Il divario risultante dal confronto delle due ultime chiusure importa a 26-21 punti di rialzo per giugno-luglio; 5-3-2 di ribasso per le altre posizioni.

A Liverpool l'americano fluttuò meno marcatamente e le sue quotazioni in chiusura di settimana non segnarono divari in confronto di quelle del precedente venerdì.

Guadagnarono invece 1/16d. tanto gli egiziani che i brasiliani, gli indiani (Tinnevely) ed i peruviani. L'aspetto generale del mercato non ha sofferto però una mutazione effettiva.

**Prezzi correnti:**

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 8 1/16 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling Americano a cents 4 25/32 e Good Oomraw a cents 3.50. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 8 1/4 per libbra.

**Caffè.** — Le entrate di caffè nei porti del Brasile e specialmente a Rio aumentarono notevolmente in seguito alla comparsa del nuovo raccolto e quindi è da prevedersi che fra qualche settimana i depositi brasiliani si saranno fatti importanti. In ogni modo malgrado gli sforzi del mercato americano per rialzare i prezzi, i vari mercati a termine non ebbero che indifferenti oscillazioni e riperdono un giorno quanto avevano la vigilia guadagnato. A *Bordeaux* caffè S. Salvator a fr. 55, id. Santos lavato a fr. 45, id. Porto Cabello a fr. 46, id. Guayra a fr. 48. Ad *Havre* caffè a fr. 35.75 per corrente; a *New York* caffè Rio n. 7 disp. a cents 6 per corrente, id. per prossimo a cents 5.20.

**Vini.** — Ad *Alessandria* vino rosso comune vecchio di prima qualità da L. 34 a 38, vino nuovo da L. 24 a 30 l'ettolitro. A *Roma* vino romano da L. 37.50 a 42 l'ettolitro, id. di Genzano da L. 37.50 a 40, id. di Monterotondo da L. 37.50 a 40; vino di Bari da L. 32 a 34, id. di Sardegna da L. 22 a 24, id. d'Ischia da L. 23 a 24, vino di Samos (Grecia) da L. 42 a 48. A *Genova* vino Scoglietti a L. 30, id. Barletta da L. 30 a 36, vino di Castellamare da L. 30 a 32, id. Barbera da L. 40 a 45, id. Monferrato da lire 30 a 35 l'ettolitro. A *Cremona* vino di prima qualità da L. 34 a 36, id. di seconda qualità da L. 24 a 30; a *Foggia* vino nero da L. 24 a 28 l'ettolitro.

**Pollame.** — Il pollame è piuttosto scarso e quindi a prezzi piuttosto sostenuti: i tacchini in grande rialzo. A *Cremona* polli da L. 1.20 a 1.80 al capo; a *Brescia* polli da L. 1.20 a 1.80, galline da L. 1.40 a 1.80, piccioni da L. 0.60 a 0.70, tacchini da L. 1.40 a 1.50. Ad *Oleggio* polli nostrani da L. 1.20 a 1.25, galline da L. 1.30 a 1.40, piccioni da L. 0.40 a 0.50.

**Pellami.** — Il mercato procede sempre nella solita calma d'affari e quindi i prezzi si mantengono stazionari.

Ecco i prezzi correnti:

*Suole e tomaie in crosta*

|                              |    |         |    |             |
|------------------------------|----|---------|----|-------------|
| Corame uso pelli est. I di.  | K. | 5 a 8   | L. | 2.35 a 2.40 |
| » » » » II                   | »  | 5 a 8   | »  | 2.20 a 2.25 |
| » » nostr. vacche            | »  | 6 a 9   | »  | 2.60 a 2.65 |
| » Id. misti (30 % manzi)     | »  | 9 a 11  | »  | 2.55 a 2.60 |
| » » ( » buoi)                | »  | 11 a 14 | »  | 2.45 a 2.50 |
| » lucido pelli estere        | »  | 5 a 8   | »  | 2.40 a 2.50 |
| » » nost. vacche             | »  | 6 a 9   | »  | 2.65 a 2.70 |
| » Id. misti (30 % manzi)     | »  | 9 a 11  | »  | 2.60 a 2.65 |
| » » ( » buoi)                | »  | 11 a 14 | »  | 2.60 a 2.65 |
| » Boudrier.....              | »  | 4 a 6   | »  | 3.— a 3.15  |
| Corametti vacchetta          | »  | 2 a 3   | »  | 2.— a 2.40  |
| Vitelli in crosta mac. pelli | »  | circa 2 | »  | 4.35 a 4.40 |
| » » » » »                    | »  | »       | »  | 3.— a 4.10  |
| Vitelloni » » » » »          | »  | 4 a 5   | »  | 3.— a 3.10  |
| Vitelli » pelli secc.        | »  | 1 a 2   | »  | 3.— a 3.10  |

**Risi.** — Affari assai animati nei risi e risoni a prezzi assai fermi. A *Novara* riso nostrano Camolino da L. 32 a 33 il sacco di 120 litri, id. fino da L. 30 a 31, id. mercantile da L. 27 a 29. Riso giapponese da L. 25 a 26, risone nostrano da L. 18.70 a 19, id. giapponese da L. 16.50 a 17. A *Verona* risone nostrano da L. 19 a 19.50, id. giapponese riprodotto da L. 17 a 17.50, riso fiorettona da L. 38 a 39, id. mercantile da L. 34 a 35, mezzo riso da L. 17.50 a 18, risetto da L. 14 a 14.50 al quintale.

**Legna e carbone.** — Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 4 a 4.50, id. dolce da L. 3.50 a 4, carbone di legna da L. 9 a 10 al quintale; a *Verona* legna forte da L. 2.95 a 3.50, id. dolce da L. 3.10 a 3.20, carbone forte a L. 9.30, id. dolce a L. 8 al quintale.

**Prodotti chimici.** — Siamo ritornati nel periodo della calma, per conseguenza scarso numero d'affari i prezzi in generale si mantennero fermi con buona tendenza.

**Soda cristalli L. 10.** — Sali di soda alkali prima qualità 30° 10.80, 48° 16.70, 50° 17.80, 52° 17.60, Ash seconda qualità 48° 15.50, 50° 16.—, 52° 16.60. Bicarbonato di soda in fusti a L. 20.25. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14.50. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 17.90, id. duro 350/400 18.70, 500/600 19.—, 150/200 19.30. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 108.—, id. chilog. 100, 102.—. Solfato di rame prima qualità per cons. 59.50, id. di ferro 7.—. Sale ammoniacale prima qualità 109.—, seconda qualità a 101.—. Carbonato di ammoniacale 96.—. Minio L B e C 45.75, Prussiato di potassa giallo 196.50. Biceromato di potassa 100.—, di soda 69.75. Soda caustica 70° bianca 27.—, 60° id. 24.—. 60° crema —. Allume di rocca 13.10, Arsenico bianco in polvere 68.—. Silicato di soda 140 T 13.10, 75° 10.50. Potassa caustica Montreal 72.—. Magnesia calcinata Pattinson in fagon 1 lib. inglese 1.44, in latte id. 1.24; il tutto per 100 chilog. cif. bordo Genova.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE  
Via San Gallo, 33.